

Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Fondatore e già direttore: CARLO RAVASIO - Direttore Responsabile PAOLO CROSA LENZ - Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabbogliatti.
Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Fausto Caffoni, Luca Chessa, Renato Cresta, Maurizio Midali, Renato Piffero, Andrea Primatesta, Gianfranco Rainelli, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Teresio Valsesia, Alessandro Zanni. Progetto grafico e impaginazione: Dario Caffoni. Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG).

Direzione, Amministrazione, Redazione:
Presso l'Ufficio Turistico MACUGNAGA (VB)
email: info@ilrosa.net

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999
Distribuzione ad oblazione libera. Versamento minimo di 10 Euro
per il diritto a ricevere quattro pubblicazioni.
Codice IBAN : IT 55K 05608 45480 0000 0000 1297

www.ilrosa.net

ANNO XLIX - n.3 | SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2010

Il futuro delle Alpi

La ricerca della "terza via"

Editoriale
Paolo Crosa Lenz
paolo.crosalenz@ilrosa.net

Le Alpi stanno cambiando in questo inizio di Terzo Millennio. Sono mutamenti profondi e veloci che avvengono indipendentemente dalla volontà dei singoli. Le Alpi dei figli saranno radicalmente diverse da quelle dei padri. Le "montagne che cambiano" sono interessate da due fenomeni di lunga durata: i cambiamenti naturali (il ritiro dei ghiacciai, l'aumento delle temperature, gli eventi catastrofici) e i cambiamenti sociali (la crisi di identità, lo spaesamento, le nuove professioni, la crisi irreversibile dell'economia tradizionale). E' un cambiamento epocale che interessa globalmente (e localmente) quel segmento di società (le "terre alte") che, proprio per la terza dimensione della verticalità, rappresenta un'antenna sensibile di cambiamenti di più vasta portata.

Tra XIX e XX secolo le risorse economiche tradizionali dell'ambiente alpino (l'erba, i boschi, le miniere) sono entrate irrimediabilmente in crisi. Conclusa la stagione storica dell'attività estrattiva (simbolicamente segnata dalla chiusura delle miniere d'oro di Pestarena nel 1961, le ultime sulle Alpi), erba e boschi hanno assunto valori nuovi: non più risorse energetiche, ma spazi ricreativi. Questo grazie all'avvento del turismo che ha posto la montagna al servizio della città. Un turismo che ha portato soldi, ma ha anche cancellato il senso del limite nei confronti dell'ambiente proprio della cultura alpina tradizionale. Un turismo che ha ferito e sfregiato la montagna.

Oggi le Alpi sono in bilico tra rimanere una riserva di arcaicità oppure diventare "nuove città" dove le metropoli trasferiscono i propri modelli di vita, tritanti e globalizzati. Al bivio tra museo e luna park, le Alpi stanno cercando una "terza via". E' questa la sfida che attende tutti i montanari, soprattutto le giovani gene-

razioni. Si stanno sperimentando buone pratiche, ma non vi è nessuna certezza. E' il "Glocal": utilizzare al meglio le opportunità della globalizzazione salvaguardando l'identità locale.

Esistono alcune immagini simboliche di questo cambiamento.

Al Forte di Bard in Val d'Aosta, il Museo delle Alpi utilizza il massimo di modernità (la tecnologia multimediale) per raccontare il massimo di tradizione (una storia millenaria). L'ultima sala è tutta bianca (la neve); su grandi teli sono proiettate immagini opposte: da un lato il lento lavoro di un artigiano nel silenzio del "lungo sonno" dell'inverno alpino, dall'altro il vociare concitato dei "bisonti" alla partenza della Marcialonga. Due volti di una montagna che cambia.

Macugnaga e il Monte Rosa la scorsa estate sono diventati un set cinematografico per il film di Cristina Comencini. Lo saranno anche quest'inverno. Una montagna di celluloido. Un'occasione promozionale irripetibile. Anche qui una montagna in bilico tra una tradizione difficile da abbandonare e una modernità difficile da accettare. Le cronache giornalistiche estive ci hanno regalato quadri gustosi (il pastore: "Gli attori sono bravi, non hanno ancora disturbato le mucche"; il rifugiata: "Oggi gli abbiamo dato lo spezzatino, domani la polenta"). Ci eravamo illusi che la regista avesse scelto Macugnaga per la bellezza del Monte Rosa. Non è così. Il film è ambientato negli anni '60 e Macugnaga è l'unica stazione sciistica del Piemonte ad avere impianti di risalita di quel periodo. Pragmatismo dell'industria cinematografica.

Le Alpi sono oggi alla ricerca di una nuova identità che permetta a uomini e donne di continuare a vivere sulle montagne. Quelle montagne che per migliaia di anni hanno offerto rifugio, risorse per vivere, miraggi di felicità. E sono state anche luoghi di libertà.

Il prossimo maggio il Giro d'Italia arriverà per la prima volta a Macugnaga

Grande cinema e grande ciclismo ai piedi del Monte Rosa

Macugnaga e la Valle Anzasca vivranno un 2011 di grandi eventi

Uno straordinario momento turistico che valorizza ambiente e cultura - Sono iniziate le riprese invernali di "Quando la notte" di Cristina Comencini - Debutta lo ski-pass stagionale di Neveazzurra: nove stazioni e oltre centocinquanta chilometri di piste - Dal Monte Rosa al Lago Maggiore con un unico abbonamento: un risultato atteso da anni - Cinquant'anni fa chiudeva a Pestarena l'ultima miniera d'oro delle Alpi.



La Milizia di Bannio schierata in Piazza S. Pietro

Mercoledì 13 Ottobre, presente Padre Olindo Maria Baldassa

LA MILIZIA DI BANNIO IN UDIENZA DAL PAPA

CRONACA
Renato Re

La Milizia di Bannio è nata nel 1622 come "Milizia delle terre", ma ben presto muta la funzione, da militare diventa la scorta della Madonna della Neve. Uomini armati di archibugi e alabarde, con tanto di pifferi, tamburi, zappatori e grande bandiera. Questo variegato "esercito", lo scorso 13 ottobre, è stato ricevuto in piazza San Pietro in udienza da Sua Santità Papa Benedetto XVI. Un giorno memorabile che resterà segnato in maniera indelebile negli annali della Milizia ma anche in quelli del Comune e della Parrocchia di Bannio. La Milizia è stata schierata, dagli addetti al cerimoniere, subito dopo l'altare e lungo la scalinata fin giù sulla piazza in modo da rendere gli onori al passaggio di Sua Santità Benedetto XVI. Un'emozione tutta speciale è quella vissuta dal presidente Remigio Foscaletti, ricevuto privatamente dal Santo Padre. Mercoledì 13 ottobre resterà una giornata memorabile negli annali della co-

munità di Bannio Anzino e ancor più in quelli della Milizia tradizionale, la Milizia della Madonna della Neve. La Milizia, in alta uniforme, ha avuto l'onore e il privilegio di essere ricevuta in udienza da Sua Santità Papa Benedetto XVI.

La premessa

Tutto ha avuto inizio lo scorso 31 gennaio. Nel corso del conferimento della Cittadinanza Onoraria a Padre Olindo Maria Baldassa, presente una delegazione della Milizia, il sindaco Pierfranco Bonfadini disse a padre Olindo che sarebbe stato molto bello vedere la Milizia ricevuta dal Papa. Padre Olindo, un po' stupito per la richiesta rispose: "Vedremo cosa si potrà fare".

L'argomento fu poi maggiormente approfondito durante altri contatti fra l'Amministrazione comunale e padre Olindo. La pressante richiesta del sindaco e i buoni uffici di padre Olindo portarono all'ufficializzazione della richiesta presentata a monsignor Gianfranco Girotti, reggente la Penitenzieria apostolica e presidente del Tribunale ecclesiastico presso la Santa Sede.

Monsignor Girotti, ricordandosi degli amici di Anzino, fece predisporre la richiesta scritta ufficiale presentata congiuntamente dal sindaco, Pierfranco Bonfadini, dal parroco, Don Gabriele Romagnoli e dal presidente della Milizia, Remigio Foscaletti. Tale missiva fu poi personalmente presentata da monsignor Girotti a monsignor James Harvey, prefetto della Casa Pontificia. La risposta positiva non si fece attendere. La Milizia sarà ricevuta in udienza pubblica e potrà partecipare in divisa ed armata. A questo punto è partita la macchina organizzativa.

Riunione straordinaria di Amministrazione comunale, parroco, Milizia e donne in costume.

Tutti a Roma

Al grande appuntamento in piazza San Pietro tutti volevano essere presenti, ma ciò non era possibile. Alla fine salirono sul pullman in trentuno (20 in divisa, il parroco, 4 donne con il costume di Bannio e 6 accompagnatori) e via alla volta della capitale.

(segue a pag. 3)

Considerazioni d'autunno

Alcuni recenti episodi offrono l'opportunità per delle considerazioni d'autunno. Frede considerazioni, come la stagione impone. Andiamo in ordine. In un paese anzaschino arroccato sulla montagna, due anziane signore hanno pulito i "sussniti" (i terrazzamenti). Raccolte erbacce, foglie secche, piccoli rami rotti, ne hanno fatto un ordinato mucchio e, nel primo giorno di brutto tempo, hanno incendiato lo sporco raccolto. Alto s'è levato il fumo e prontamente notato dall'autorità preposta al controllo è scattato l'intervento repressivo. Verbale. Multa. La legge è legge! Ma "i sussniti" d'ora in poi resteranno sporchi, abbandonati ed incolti.

Nella seconda domenica d'ottobre era in programma la "Fiera d'autunno" all'Arizona di Calasca. Come negli anni passati sono arrivate genti da tutti i paesi anzaschini e molti da fuori valle. Ma quest'anno, era il primo con la Comunità Montana allargata e l'effetto s'è visto subito: mancata organizzazione della "Fiera d'Autunno" da parte dell'Ente pubblico e sua sostituzione con un labile mercato generico. Somma delusione da parte degli intervenuti. Occasione persa per i nuovi dirigenti pubblici di presentarsi ufficialmente all'Anzasca e discriminazione poiché altrove la fiera degli animali, degli artigiani e dei coltivatori si è tenuta regolarmente. La soppressione della "Fiera d'autunno" è una mutilazione della vita montanara. Decisione assai discutibile!

La stagione fredda è sempre lunga e pesante. Temperature rigide, neve e gelo inducono a restare in casa al caldo. Ognuno è libero di scegliere la propria fonte di calore: gasolio, pellet, metano, oppure legna. Un signore s'è preparato un bel po' di legna di faggio. L'ha diligentemente impilata al limitare di una strada consortile, pronta per essere caricata su di un idoneo mezzo di trasporto. Il camion è arrivato notte tempo. Hanno caricato la legna dopo di che, i "soliti ignoti" sono spariti.

E' arrivata l'era del "digitale terrestre". Nei paesi del fondovalle è un fatto compiuto. Tutto più bello, maggiore offerta, migliore ricezione. Progresso! Nelle nostre piccole realtà di paese, il digitale è destinato a restare un'utopia per lungo tempo ancora. Qui la TV si vede grazie a trasmettitori di vecchia generazione fatti installare all'epoca Comunità Montana Valle Anzasca. Ora, con l'avvento della nuova tecnologia, anche qui andremo incontro ad un cambiamento epocale. **Weber**

(segue a pag. 12)



DRUOGNO - Valle Vigezzo (VB)
Tel. 0324.93593 - Fax 0324.93595
www.stellaalpinahotel.com

Vi aspettiamo per il
Cenone di San Silvestro!

Stella Alpina
Hotel
Ristorante
Augura
Buon Natale e
Felice Anno
Nuovo

XVII Walsertreffen



Triesenberg (Liechtenstein), sfilata la "Walser Verein z'Makana"

Lo scorso settembre si è tenuto il diciassettesimo incontro fra le genti walser sparse in Europa. L'appuntamento, triennale, si è tenuto a Triesenberg (Liechtenstein) ed ha visto la partecipazione delle delegazioni walser provenienti da Svizzera, Italia, Austria, Francia e naturalmente Liechtenstein. Macugnaga era presente con l'associazione "Walser Verein z'Makana", guidata da Rosangela Pirazzi Cresta. Erano presenti anche le delegazioni di Formazza, Ornavasso e Salecchio oltre alle valesiane e aostane. La due giorni in Liechtenstein ha visto l'assemblea generale dell'Associazione Internazionale per la Cultura Walser, guidata dal presidente,

Richard Lehner. Grande allegria e gioiosa convivialità alla sera con l'esibizione, presso la Sportanlage Leitawis, di musiche e canti da parte dei partecipanti. Domenica mattina Santa Messa nella piazza principale di Triesenberg a cui ha fatto seguito la grandiosa sfilata a cui hanno preso parte ben 44 gruppi walser. Uno spettacolo ricco di colori, musiche, balli e canti armoniosi. Uno sfoggiare di costumi antichi carichi di storia e leggenda. Un allegro momento in cui manifestare la gioia e l'orgoglio di appartenere ad un popolo alpino storico.

Il prossimo appuntamento è fissato per il settembre 2013 a Grosses Walsertal, nel Vorarlberg austriaco.

I Walser a sud delle Alpi

Finalmente si sono messi d'accordo

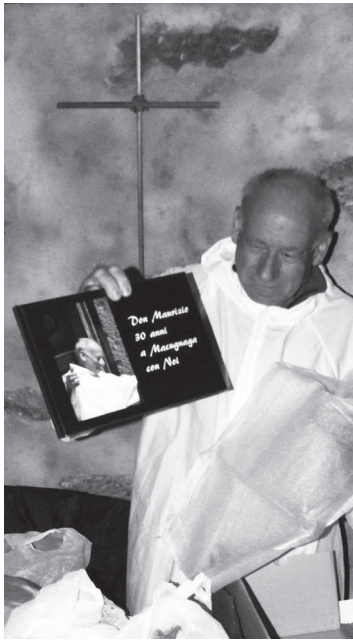
I Walser italiani si sono messi d'accordo su come scrivere la lingua dei padri. Lo scorso settembre a Formazza si è svolto il convegno "Scrivere il Titsch - Per un'ortografia delle parlate walser" a cui ha partecipato anche una delegazione di Macugnaga.

Dopo anni di incomunicabilità all'esterno, studiosi e rappresentanti delle comunità walser a sud delle Alpi hanno concordato una normalizzazione della lingua, che

da quest'anno verrà scritta con una grafia comune e condivisa.

Il convegno è l'atto conclusivo del progetto "Normalizzazione della grafia per le parlate walser del Piemonte e della Valle d'Aosta" che ha impegnato per due anni (2008 e 2009) i rappresentanti delle comunità walser italiane, coordinate da un comitato scientifico costituito da studiosi universitari, in un'attività di ricerca volta all'individuazione di una grafia comune.

Ricordati al Cicervald i trent'anni in Parrocchia Festeggiato Don Maurizio Midali



Lo scorso mese di ottobre, un gruppo di amici lombardi e alcuni macugnaghesi si sono trovati all'alpe Cicervald per festeggiare Don Maurizio Midali, prevosto di Macugnaga, ricordando i suoi trent'anni di presenza in parrocchia.

Dopo la S. Messa, è stata consegnata a Don Maurizio la prima copia di un libro fotografico contenente le immagini più significative dei "pellegrinaggi sui sentieri dei monti", delle escursioni in altre vallate e di quei momenti passati nei vari rifugi, momenti fatti di gioia, allegria, preghiera e silenzio. Dopo le rituali fotografie, tutti da Carlo Lanti a degustare una fragrante e fumante polenta.

Chi fosse interessato al libro, può scrivere a ildishes@gmail.com.

Giornalisti tedeschi e svizzeri accolti ai piedi del Rosa TREKKING ATTORNO AL MONTE ROSA

E' in costante aumento il numero dei frequentatori del Tour del Monte Rosa (TMR).

Escursionisti provenienti da tutto il mondo, percorrono i sentieri alpini dei walser venendo a contatto con questa antica popolazione e civiltà, i suoi usi e costumi ed ammirando la magnificenza di queste montagne e paesi. Accompagnati da Roland Nanzer, profondo conoscitore di questi luoghi, alcuni giornalisti tedeschi e svizzeri, esperti di trekking, hanno percorso l'impegnativo Tour del Monte Rosa. Arrivando da Alagna e oltrepassando il Passo del Turlo, sono arrivati al Lago delle Fate dove sono stati accolti da una delegazione del CAI Macugnaga, guidata da Roberto Marone.

Gli ospiti sono poi stati accompagnati a visitare Macugnaga, senza

trascurarne l'aspetto culturale, storico ed apprezzandone anche il lato enogastronomico.

La giornata si è conclusa con la presentazione, in Kongresshaus, da parte di Teresio Valsesia, presidente del CAI Macugnaga, di una serie di diapositive illustranti l'intero tracciato del trekking che abbraccia l'intero massiccio del Monte Rosa.

Il giorno seguente la piccola comitiva è stata accompagnata al Passo del Moro e da qui fino al lago di Matmark.

Per una sempre maggiore valorizzazione del Tour del Monte Rosa si stanno anche intensificando i contatti con i rappresentanti del Tour del Cervino, al fine di realizzare promozioni e opere di marketing congiunte.

Dierre



L'angolo di Maria Cristina

Teresio Valsesia, borgomanerese dell'anno

Teresio Valsesia, giornalista, scrittore, presidente del CAI Macugnaga e già sindaco dal 2001 al 2006, è stato insignito del titolo di "Borgomanerese dell'anno 2010".

La cerimonia di premiazione si è tenuta nella città novarese nella bella sala della Società Operaia. Erano presenti il presidente della giuria Carlo Panizza ed il vicesindaco Ignazio Zanetta.

Il presidente Panizza ha sottolineato come Valsesia abbia sempre mantenuto un forte legame con

Borgomanero sia come cittadino privato sia come giornalista e ricercatore storico.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il vicesindaco Zanetta: "Valsesia ha onorato la sua città d'origine".

Teresio ha detto: "Le mie origini sono legate a Santa Cristina e più precisamente al Casale Cima. Ringrazio del riconoscimento e dedico il premio ai miei familiari e alla memoria di Pietro Ghiglione, grande alpinista di Borgomanero".

La notte nera

Per una notte si sono spente le luci per riaccendere la speranza. Lo scorso agosto si è tenuta a Macugnaga una fiaccolata benefica a scopo umanitario. Da diversi punti del paese si sono mosse quattro fiaccolate distinte poi confluite al Dorf. Nel frattempo, gli operatori del Soccorso Alpino si sono calati dalla funivia Staffa-Bill tenendo in mano delle fiaccole tricolori ed hanno raggiunto ed incendiato un grandioso falò approntato dagli uomini della Monterosa Star. Intanto dall'alpe Bill si sono levati alti nel cielo, meravigliosi fuochi d'artificio. Poi, tutti in piazza dove sono stati distribuiti squisiti dolci della tradizione accompagnati da un ap-

prezzatissimo vin brulè. La serata è proseguita in allegria con la musica di Blu Radio che, per l'occasione, trasmetteva in diretta dalla sede municipale.

Complessivamente sono stati raccolti 2668 euro, comprensivi delle offerte raccolte in alcuni esercizi pubblici. L'intero ricavato è stato consegnato all'Associazione "Mais Plus", presieduta dal dottor Corrado Cattrini. La bella e diversa serata è stata possibile grazie al lavoro congiunto di Comune, IAT, Pro Loco, CAI, Soccorso Alpino, Sci Club, Maestri di Sci, Vigili del Fuoco, Monterosa Star, Volontari dell'Ambulanza e Museo Casa Walser.

Walser Bäckerei

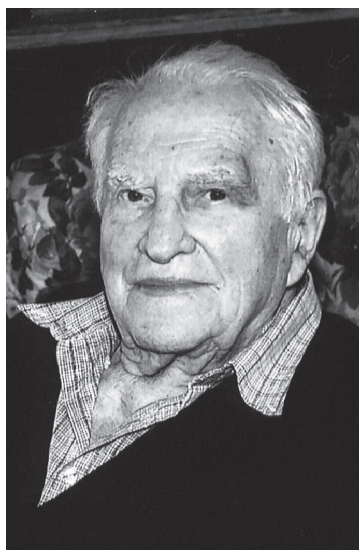


A Staffa è entrato in funzione un moderno panificio-pasticceria. Ubicato in via Jacchetti (vicino alla chiesa) è condotto da Cristian Rommen coadiuvato da Stefano

Balossi. Denominato "Walser Bäckerei" offre un'ampia gamma di prodotti da forno. Tante tipologie di pane unite ad una vasta gamma di biscotti, torte e dolci tipici, senza scordare le gustosissime pizze. Tutti i prodotti offrono un alto standard qualitativo rispettando i sapori di un tempo. A Pestarena, al "Cantuccio del minatore", unico bar-ristorante e negozio alimentari esistente, aperto grazie all'intervento diretto del Comune, ha fatto il suo ingresso Selvaggia Colosso coadiuvata da Erwin, entrambi valenti esperti di ricettività montanara.

PASSAGGI TRA I MONTI

Franco Fabbri



E' mancato sabato 30 ottobre Franco Fabbri, medico condotto in Valle Anzasca dal 1943 al 1945. Aveva 95 anni. La sua umanità e competenza professionale al servizio della gente di montagna in anni tragici rimane viva nella memoria collettiva degli anzaschini.

Franco Fabbri era nato a Bologna nel 1915. Dopo il liceo classico al collegio Mellerio Rosmini si era laureato in Medicina e Chirurgia a Bologna nel 1940. Successivamente si era specializzato in Radiologia a Bologna ed in Medicina del Lavoro a Milano.

Dal 1941 al 1943 è stato tenente medico nella campagna di Russia. Durante la conduzione medica in

Valle Anzasca (operò anche come "medico dei minatori"), si dedicò alla sua più grande passione: l'alpinismo. Compì importanti ascensioni sulla parete est, tra cui la "cresta del poeta" alla Nordend e la Cresta Signal.

Della "cresta del poeta", scalata con Augusto Pala e Roberto Mellana, realizzò la terza salita e la prima discesa assoluta. Nel 1948 sposò Giuseppina Mariola di Macugnaga, figlia del pittore Enrico, proprietario dell'albergo Passo del Turlo a Borca. Fino a 72 anni ha esercitato a Domo-dossola la professione di radiologo. Lascia due figli: Gianpaolo, ingegnere, e Piergiorgio, consulente finanziario. Le ceneri sono state tumulate nel cimitero di Macugnaga.

Enrico Schranz



"Noi Schranz siamo originari dell'Alto Tirolo, ma siamo macugnaghesi da sempre. Io sono nato a Fornarelli". Così raccontava Enrico Schranz. "La mia vita lavorativa mi ha portato presto nei campi e nei boschi per aiutare i miei. Poi c'è stato il periodo delle miniere. Ho lavorato alla Guja, poi a Pestarena, giù al livello 55 e da lì al Ribasso come aiutante fabbro. Nel 1952 ho firmato un contratto di lavoro e sono partito per le miniere dell'Africa. Prima la Nigeria e poi il Tanganica. Laggiù ho portato anche la mia famiglia, mia moglie Erminia Morandi, i miei figli Piero, Walter e Claudio". Ricordi vivi, lucidi che si sono spenti lo scorso ottobre. "Ul Rico", ottantaseienne, lascia la moglie Erminia con cui ha trascorso ben 65 anni di matrimonio. Il figlio Piero con Silvia e le figlie Elena e Laura. Walter con Mirella e i figli Patrick, Dorian e Stefania. Claudio con Elisabetta e le figlie Marlene e Francesca.

Nicola Iacchini

Il primo novembre è stato accompagnato sotto al Vecchio Tiglio, Nicola Iacchini, 82 anni. Da tempo abitava a Borca, ma lui si sentiva abitante di Quarazza. Lassù, al Lago delle Fate, ha trascorso i suoi migliori anni. Là ha realizzato la sua attività commerciale. Al tempo della costruzione della diga, ha iniziato la costruzione dove, dal 1955 ha aperto un minuscolo posto di ristoro, poi trasformato in bar ristorante. Nicola

era depositario della storia moderna di Quarazza e profondo conoscitore delle tradizioni e usanze legate al mondo walser.

Sposatosi con Margherita Pinaglia, l'ha coinvolta direttamente nella gestione del ristorante. Lascia la figlia Daniela con la piccola Martina e il figlio Claudio unitamente alla moglie Tamara Pirazzi e i piccoli Sascha e Dalida.



MATIA

MODA

PASSIONE PER LA MODA

METTI UN DONO SOTTO L'ALBERO!

Dal 3 al 19 Dicembre, scegli MATIA per i tuoi regali di Natale: per te incredibili
SCONTI FINO AL 50%

Matia Moda | 800 mq di PASSIONE per la MODA
SS Sempione uscita ANZOLA d'OSSOLA - Tel. 0323.831020

www.matia.it

“Quando la notte” di Cristina Comencini

A MACUGNAGA, CIAK, SI GIRA!



La regista Cristina Comencini

Macugnaga si è trasformata in un grandioso set cinematografico. E' dallo scorso agosto che sono in corso le riprese del film “Quando la notte”, la nuova produzione di Cristina Comencini. Il film è tratto dall'omonimo romanzo scritto dalla stessa regista e uscito per i tipi dell'editrice Feltrinelli nella collana “I narratori”. Interpreti principali sono Claudia Pandolfi e Filippo Timi. La trama del romanzo vede protagonisti Manfred e Marina. Lui è una guida alpina, è chiuso e sprezzante, dopo che la moglie se ne è andata con i due figli. Lei ha affittato l'appartamento sopra quello di lui per trascorrere un mese di vacanza col bambino. Manfred lo sente piangere e li osserva consapevole dell'insicurezza crescente di lei. Una notte qualcosa succede nell'appartamento di Marina. Manfred interviene, il bambino è ferito e lui lo porta in ospedale. Da quel momento l'uomo si mette sulle tracce di una verità inconfessabile che Marina ha nascosto a

tutti, anche al marito. E lei intuisce il segreto familiare all'origine della rabbia e dell'odio di Manfred per lei e per tutte le donne. Fra i due parte un duello, duro e primario come il paesaggio di roccia che li circonda. Nella rabbia e nel desiderio che non hanno mai provato prima, Marina e Manfred scoprono tra loro la radice di un legame potente che non possono controllare e non possono vivere. Cristina Comencini ha detto: “E' la prima volta che giro un film così impervio, ed è la prima volta che racconto una storia d'amore. Dopo aver visionato varie località montane in Piemonte, Lombardia, Veneto e Alto Adige, la scelta è caduta su Macugnaga che offre l'ambientazione ideale”. Terminate le riprese estive, la troupe riprenderà il lavoro ai primi di dicembre con l'ambientazione invernale. Il film è prodotto da *Cattleya*, in collaborazione con *Rai Cinema* e sarà distribuito dalla *OI Distribution*.

Inter Alpes Gruppo Archeologico

Si è svolto lo scorso ottobre a Mergozzo il convegno scientifico “Inter Alpes - Insediamenti in area alpina tra Preistoria ed Età Romana” in occasione dei festeggiamenti per i quarant'anni di fondazione del GAM (Gruppo Archeologico Mergozzo), nato nel 1969 per volontà di un gruppo di appassionati “dilettanti” animati da Alberto De Giuli. Il tema scelto (gli insediamenti antichi) ha offerto la possibilità di porre a confronto i numerosi ritrovamenti del territorio ossolano con altri siti archeologici di un ampio settore dell'arco alpino: dalle Alpi Graie e Pennine con la Val d'Aosta,

alle Lepontine e alle Prealpi Lombarde, con il Verbano Cusio Ossola e i territori svizzeri e comaschi, per arrivare alle Alpi Retiche con la Valcamonica. Il convegno ha aperto uno sguardo su come popoli e genti alpine si siano susseguiti in un lasso di tempo di 10.000 anni, lasciando testimonianza delle loro scelte insediative, in funzione dei passi montani, e abbiano trasformato le Alpi da barriera a cerniera tra culture italiane e centroeuropee. Nel corso del convegno sono stati ricordate le necropoli di Bannio e i ritrovamenti sparsi di Vanzone. **pel**

Il censimento sistematico di un patrimonio straordinario di edifici rurali

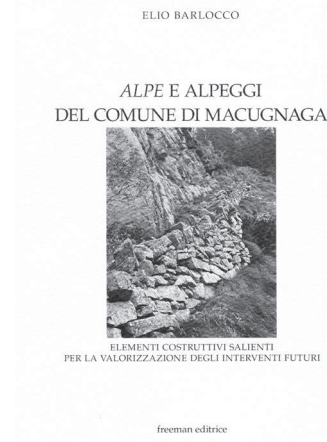
Gli alpeggi di Macugnaga

La preziosa ricerca di Elio Barlocco pubblicata in un libro – Mille anni di storia delle Alpi nei ruderi di stalle e casere – L'alpe Stenigalchi, il più alto, è il simbolo della conclusione di un ciclo storico – Che fare di un enorme patrimonio edilizio abbandonato?

MONTAGNA

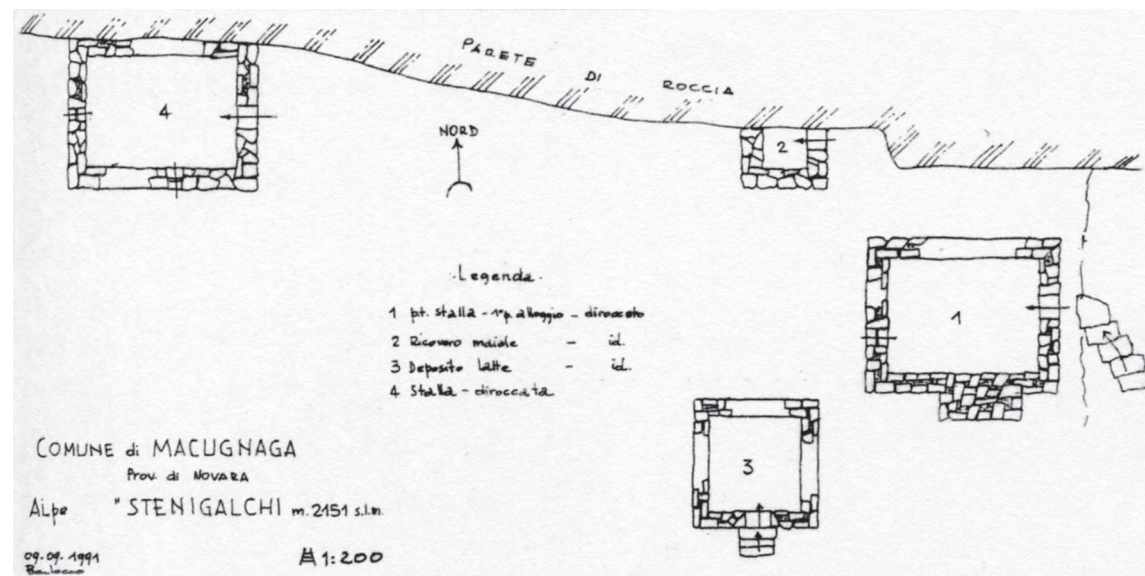
Paolo Crosa Lenz

Sono 52 gli alpeggi nel territorio del comune di Macugnaga. Quasi tutti sono abbandonati, isolati e dispersi lassù, nel silenzio della montagna. Molti sono ormai inaccessibili; i sentieri di accesso, non più percorsi, sono diventati impraticabili; baite e stalle sono ridotte a ruderi invasi da ortiche, rovi e lamponi. I muri di pietra, che generazioni lontane impilarono con pazienza e costante fatica, guardano muti la grande montagna. In questi alpeggi vi erano 319 edifici rurali (stalle, casere per la lavorazione del latte, cantinette per la conservazione e la stagionatura dei formaggi, ricoveri per i maiali). E' un numero enorme, un grande villaggio disperso sulla montagna, un patrimonio edilizio che ormai non vale più nulla. Un “bene” pubblico e privato di cui si è quasi persa la memoria. Sette alpeggi (Stenigalchi, Alte Stenigalchi, Pedriola, Galcherne, Quarazzola di sopra, Montevecchio di sopra, Ligher) sono “alti”, sopra i 2000 m di quota. Sono luoghi estremi, colonizzati dalla caparbietà di generazioni di montanari che seppero piegare le aspe-



bolo della conclusione di un ciclo storico. Questi dati emergono dalla preziosa ricerca di Elio Barlocco per la tesi di laurea in Scienze Agrarie discussa all'Università degli Studi di Milano nell'anno accademico 2007-2008 e recentemente pubblicata nel volume “Alpe e alpeggi del comune di Macugnaga (Freeman Editrice, Busto Arsizio, 2009). Il volume (320 pp.) è il risultato del censimento degli alpeggi realizzato negli anni '90 e verificato agli inizi del Duemila e reca il significativo sottotitolo “Elementi costruttivi salienti per la valorizzazione degli interventi futuri”. Ogni alpeggio è stato fotografato,

il CAI Vigizzo promosse la redazione di un catalogo degli alpeggi (ad oggi inedito) che censi buona parte degli alpi di Val Vigizzo con un'impostazione sia di ricostruzione storica che di valorizzazione escursionistica. Il censimento sistematico degli alpeggi del Parco Nazionale Val Grande è opera del macugnaghesse Renato Cresta e di Daniele Barbaglia (“Genti e luoghi di Valgrande 2002 e “Valgrande – Pascoli, boschi e genti del Pedum” 2005). La memoria degli alpigiani di Macugnaga è stata raccolta da Teresio Valsesia (“Alpigiani e alpinisti” in “Storia di Macugnaga” Fondazione Monti, 2006). Tutte queste ricerche hanno un'impostazione storica e memorialistica (le biografie degli alpigiani, le esperienze di vita, l'abbandono). Questa dimensione è assente nella ricerca di Elio Barlocco, perché privilegia l'aspetto ricostruttivo del patrimonio edilizio. In questo senso è la prima volta in Val d'Ossola che un censimento simile viene realizzato. Ed è questo il suo valore primo. Un secondo valore è la tenacia del ricercatore nel raggiungere anche gli alpeggi più isolati e sperduti, camminando “a vista” e senza sen-



terni nei grandi spazi aperti dell'alta montagna. Resta un'ultima considerazione. In pochi anni su Macugnaga sono stati pubblicati sei libri: le due Storie contrapposte di Tullio Bertamini ed Enrico Rizzi, la guida escursionistica di Crosa Lenz – Frangioni, il libro di Teresio Valsesia sul Sentiero Naturalistico, la documentazione sul Lago Effimero e questo libro di Elio Barlocco. E' un caso unico sulle Alpi per un paese di poche centinaia d'anime. Migliaia di pagine per conoscere il passato e il presente. Serviranno per il futuro?

La concretezza di Dario

Da un incontro con Dario A., allevatore di bestiame grosso, appassionato di alpicoltura, sono emerse delle proposte che nella sua fantasia sembrano utopia, ma che potrebbero non esserlo, se vi fosse da parte delle autorità, preposte all'alpicoltura stessa, la possibilità di realizzarle, dando vita agli alpi che hanno maggiore possibilità di funzionare. Ad esempio si potrebbe recuperare l'alpe che si incontra in Val Quarazza di Sotto e di Sopra, salendo dopo le Crocette (dove c'è l'ex stabilimento per il trattamento chimico del minerale aurifero che si estraeva al Colle Badile, sulla sinistra del torrente Quarazza e denominato la Balma). Già in passato qui si alpeggiava con circa 30 bovini per 15 giorni (dopo il 10 giugno) con pascolo poco pregiato per l'esistenza di erba boschiva, poi si saliva all'Alpe Caspisana di Dentro e di Fuori dove i pascoli erano abbondanti, ovini e caprini potevano usufruire di un'erba buona e grassa fino alla cima del Pizzo Bianco, e si produceva un eccellente burro giallo-oro, oltre al formaggio. A Caspisana non esistono più le baite, che vanno ricostruite e neppure la strada per raggiungerle, si potrebbe realizzare un palorcio (filo a sbalzo con corda traente) per il solo trasporto del latte. La stessa soluzione potrebbe essere adottata anche per gli alpi Prelobia di Sotto e di Sopra, alpe Pissa, dove il pascolo è ricco di erba molinola che serve per ottenere un ottimo formaggio. L'alpe Montevecchio sia di Sotto che di Sopra è completamente diroccata e la sua sistemazione oggi non è più conveniente anche per la posizione e pascoli scarsi. Per l'alpe Piana occorre prevedere la realizzazione di un “guado” sul torrente Quarazza, all'altezza dell'Alpe Prelobia. A fine settembre, infatti, il torrente può essere in fase di morbida, e rendere difficile al bestiame l'attraversamento. Per quanto riguarda gli alpi Rosa-reccio e Crosa, si potrebbe farne buon uso per gli animali in asciutta, preferibilmente manzi da carne che si accostano anche degli arbusti infestanti, in quanto la superficie pascolabile si è ridotta per l'abbandono e la conseguente avanzata del bosco. Per gli alpi Fillar e Jazzi, l'area pascolabile è stata invasa, per la maggior parte, da ontani e rododendri, pertanto pascolabile solo per manzi da carne.

Elio Barlocco

Cronaca di una giornata molto speciale

PAPA BENEDETTO XVI ha ricevuto la Milizia di Bannio

(segue dalla prima pagina)

Per molti era la prima volta che andavano nella città eterna. Dopo un interminabile ma allegro viaggio, la comitiva ha preso alloggio presso la Fratertà San Carlo. Immanicabile il giro turistico per Roma, ma a letto presto perché il gran giorno sarà molto impegnativo.

Mercoledì 13 ottobre

Levataccia. Alle 7:30 siamo già in partenza per piazza San Pietro. Là troviamo monsignor Gianfranco Girotti con il lasciapassare per l'udienza e padre Olindo con un gruppetto di amici arrivati da Padova. Subito siamo diventati oggetto d'ammirazione, curiosità e soggetto da immortalare in macchine fotografiche e cineprese. Finalmente si parte. In testa il presidente Remigio Foscaletti; il parroco Don Gabriele Romagnoli; il sindaco, Pierfranco Bonfadini; l'assessore al turismo Emmanuel Re e l'alfiere, Alberto Re con la grande bandiera della Milizia. Seguivano le donne in costume con lo stemma

di Bannio poi ecco i pifferi, i tamburi, gli zappatori e i soldati; tutti in marcia verso il colonnato del Bernini. Al posto di controllo sia la Polizia italiana sia la sicurezza vaticana hanno fatto largo all'esercito di Bannio, accompagnandoci nel settore a noi riservato, reparto San Paolo, immediatamente attiguo all'altare. **Arriva il Santo Padre** La giornata era bellissima. Niente nuvole. Non caldo. Sfilata tranquilla fra ali di folla stupita e meravigliata. Ma ecco Sua santità Papa Benedetto XVI, sono le 10,30 precise. Un addetto alla sicurezza chiama il presidente Remigio Foscaletti e lo fa salire vicino all'altare, a due passi dal Papa. Lui potrà prender parte al rito del baciamento al termine dell'udienza. Poco dopo veniamo fatti schierare in fondo alla scalinata, lungo la via dove poi passerà il Papa sulla papamobile per il giro di saluto ai presenti. Poco dopo ecco riecheggiare il nome della Milizia di Bannio in

piazza San Pietro. Sono letti, in varie lingue, i nomi dei diversi gruppi presenti all'udienza. La Milizia di Bannio è tra questi e Marzio Ghiotto, tamburino, sottolinea l'avvenimento con un energico rullo di tamburo. Fra la benedizione e il rito del baciamento veniamo fatti schierare subito dopo l'altare e lungo tutta la scalinata, fino a scendere sulla piazza, dove ancora una volta onoreremo il Santo Padre al suo passaggio, prima che si congedi dai fedeli. **A tu per tu con il Papa** Questo onore è stato riservato solo al nostro presidente, Remigio Foscaletti. Lui, dopo aver baciato l'anello papale, ha donato al Santo Padre una copia del libro della Milizia ed ha portato il rispettoso saluto di noi tutti. Indescrivibili la gioia e la commozione provate e poi esternate dal nostro presidente. Complimenti! Ma tutta la Milizia è stata a stretto contatto con il Papa. Nel suo giro sulla papamobile, Benedetto XVI

ha salutato e benedetto la Milizia schierata al suono del piffero di Simone Hor. Siamo stati ad un passo dal poter toccare il Santo Padre. Fantastico! Emozionante! Intensi attimi di fede e di gioia! **L' "armistizio"** Di sicuro non c'è stata battaglia, ma la sorpresa è che la Milizia è stata invitata nella sede delle Guardie Svizzere. Accompagnati dagli uomini della sicurezza vaticana abbiamo potuto scattare alcune foto ricordo e chiacchierare un po' con questi “guerrieri d'oltralpe” trapiantati in Vaticano. **Arrivederci Roma** Finita l'udienza generale, il passaggio del Papa, la visita alle Guardie Svizzere è presto ora di partire e tornare verso la valle Anzasca. Una sosta per un'ottima e lauta cena in Toscana e poi via verso casa. Sul pullman ha preso la parola il parroco, don Gabriele: “Abbiamo vissuto un avvenimento bello e importante per l'intera collettività di Bannio Anzino. Un avvenimento che potrete raccontare ai vostri



Una foto ricordo che farà storia figli e nipoti. Un avvenimento indelebile che resterà nella storia di Bannio Anzino. Al centro di questa meravigliosa iniziativa resta comunque la Madonna alla quale la Milizia e tutti noi, dobbiamo affetto e filiale devozione”. Anche il sindaco, Pierfranco Bonfadini a preso la parola: “Grazie a padre Olindo e monsignor Girotti, abbiamo vissuto grandiose emozioni. Attimi intensi carichi di adrenalina e gioia. Momenti storici per

l'intera nostra comunità che certamente beneficerà di questa nostra esperienza”. Infine a rotto gli indugi il presidente della Milizia, Remigio Foscaletti: “Grazie, grazie a tutti a voi ed in particolare a padre Olindo. Io ho vissuto attimi indescrivibili che conserverò per sempre nel mio cuore. Non aggiungo altro se non ripetere ancora il mio grazie”.

Renato Re

Maura, la maestra di Mondelli

Fomarco, Piedimulera e Domodossola le altre sedi d'insegnamento

<<Signora la sua cattedra d'insegnamento è ubicata lì!>>. "Aah, Ceppo Morelli!". <<Il Comune è esatto, ma la sua sede è Mondelli>>. Siamo agli inizi degli anni '80. L'insegnante Maura Rezzonico accetta con entusiasmo la sua destinazione, ma non le è ben chiaro dove dovrà andare. Il punteggio assegnato è doppio e, da giovane, qualche sacrificio può essere sopportabile. Ma di Mondelli ignorava l'esistenza, anzi no, nella sua famiglia il nome era piuttosto familiare. Già sua mamma Zita Grazioli aveva insegnato lassù. E quindi ecco la giovane maestra, neo sposina partire accompagnata dal maritino verso questa scomoda sede scolastica. In macchina fino poco oltre l'abitato di Campioli e poi una mezzora di mulattiera ed infine ecco l'amenso paesello. Qualche abitazione, una chiesetta quasi sempre chiusa, una mega casa (Casa degli Specchi N.d.R.), una minuscola scuola per pochi scolari



Una giovane maestra Maura a Mondelli

riuniti in un'unica aula. L'abitazione per la sciura maestra si trova sopra all'aula, ma lei là proprio non vuole stare. Chiede ed ottiene ospitalità presso la famiglia di Alfredo Bogo. La maestra è ossolana, viene dalla Valle Antigorio, ma la vita di Mon-

delli è un'altra cosa e i primi tempi sono molto duri da sopportare. L'isolamento quasi totale. La mancanza del giovane sposo. I lunghi silenzi di casa Bogo. L'inverno con il freddo e la neve. Però il punteggio è doppio. Passano i giorni, la maestra s'immerge nel suo lavoro e, dimostrando un grande spirito d'adattamento, s'integra nella famiglia ospitante. Diventa una di loro. Aiuta le donne di casa. Impara a preparare il minestrone con le cotiche del maiale mettendolo sul fuoco alle due del pomeriggio. E' soprattutto Mariangela che le insegna i segreti della vita "fuori del tempo". Il lungo inverno la vede appisolarsi accanto al fornello di pietra ollare. Poi via dormire al piano superiore al freddo e al gelo. Le piccole finestre hanno il ghiaccio sui vetri e poi, quel gabinetto fuori sul balcone è un incubo. Tornata sotto le coperte è accolta da un piacevole tepore rilasciato da un caldo mattone, ma lei non c'è abituata e ci sbatte le dita dei piedi.

Una mattina Mariangela, non la vedendola scendere, la va a chiamare: <<Non fai scuola oggi?>>. "Si ma è ancora presto; dalle finestre entra poca luce". <<Sono quasi totalmente sommerse dalla neve!>>. Quel giorno la maestra ha fatto scuola ai suoi diligenti scolari, direttamente a casa Bogo. Ricordi di una vita che si è interrotta lo scorso mese di ottobre. Maura Rezzonico, 57 anni, si è spenta nella sua casa materna a Premia. Un infarto ha fermato la sua sagace operosità e l'ha allontanata per sempre dai suoi alunni. Il figlio Fabio racconta: "Quando lei insegnava a Mondelli io non ero neppure nato, ma se parlava di quel minuscolo paese e soprattutto di quelle persone le si illuminava il viso. Lei lassù aveva ricoperto un ruolo che andava oltre a quello riservato alla maestra. Era parte integrante di quella comunità e solido punto di riferimento per grandi e piccini". Maura lascia il marito Umberto Doria e il figlio Fabio.

Campello Monti: storia d'amore e di miniera

GUTARDIN, figlio di due padri



Interno di una miniera aurifera

(Foto Dario Caffoni)

LA STORIA
Giorgio Rava

La piccola macchiolina nera sulla cartina poteva indicare una non meno identificata baita dell'alta valle in un intrico di anfratti, boschi di faggio e alti pini neri... la baita del Sepp, cavatore di professione, addetto alle polveri nere, mestiere che aveva imparato a Pestarena in valle Anzasca, ai piedi del Monte Rosa, da un minatore della Guja dove si estraeva oro. Il Sepp, che viveva solo, si era piccato e ficcato in una ben dura disputa ... Era poco distante nelle quattro case di Pian Pennino, ora diroccate, un altro cavatore, il Celso. I due, sebbene lavorassero alle miniere di nichel di Campello Monti, di cui abbiamo ancora testimonianza e avessero in comune le doti di cordialità e franchezza degli abitanti la valle, non avevano l'uno per l'altro grande simpatia, l'origine di ciò va ricercata in un fatto successo pochi anni prima ... La Elide non era originaria della valle dello Strona, ma di quella contigua, che si congiunge attraverso la "bocchetta" di Rimella, antica colonia walser, la val Sesia. Persi i genitori, ancor bambina, era stata accolta più per spirito di carità cristiana che per reali necessità, come "tuttofare", da una ricca famiglia di Piana di Forno.

Alla Elide vennero a mancare quei fondamentali insegnamenti materni sulla "natura" ed ebbe solo poche circostanziate fredde parole sulle "attenzioni" dalla signora Teresita e su certi giorni che vennero presi come un impaccio creato dal buon Dio chissà per quali oscure ragioni... Fu così che gli ormoni si mossero liberi, così come quelli del Sepp e del Celso che frequentarono, "in contemporanea", sugli scoscesi prati che arrivavano al torrente Strona, l'esuberante giovinezza della Elide ... Se ne rese ben conto la signora Teresita che si apprestò, questa volta, a far da amorevole nonna, ma per il Sepp e il Celso ... iniziò una "concorrenza in paternità" sul piccolo "Gottardo", questo il nome con cui venne battezzato nella bella chiesa di Campello Monti, nella seconda domenica di maggio ... L'infante cresceva forte e robusto e ciascuno dei due potenziali padri cercava nei tratti somatici somiglianze che potessero dare conferma alla loro esclusiva paternità ... ma come ben possiamo immaginare ambedue andavano scoprendo somiglianze "di parte" nel Gutardin ... occhi azzurri, ambedue avevano occhi azzurri; capelli rossi, ambedue avevano i capelli rossi; possanza fisica, ambedue erano degli "omoni" ... Il duro lavoro proseguiva ininterrotto anche nei mesi invernali, nonostante le slavine che spesso scendevano dalla Mazza dell'Inferno e isolavano la parte alta della valle. Il "Scieur

Geometro" una mattina convocò i due "antagonisti in paternità" affidando loro il lavoro di apertura di una nuova e più profonda galleria ... Sepp con la sua sacca nella quale aveva riposto il barattolo di polvere nera, la miccia a combustione lenta, gli zolfanelli, la torcia di cera e tela di sacco, gli scalpelli e il mazzuolo, Celso con alcune tavole di legno e la lampada all'acetilene ... Si voltarono lo sguardo prima di entrare nella galleria, una nebbia fitta scendeva dalla Bocchetta di Rimella, così come era scesa la Elide, il freddo era intenso, ma a mano a mano che si addentravano nei cunicoli conosciuti li accoglieva il tepore della terra ... il rumore della pompa si affievoliva sino a che il grande silenzio del cuore della montagna palpitava di gocce cadenti dalla volta ... Sepp procedeva con la sua lampada all'acetilene che rischiava la parete oscura punzecchiata e scalfita dai picconi e dalle mine, luccicante, madida ed imperlata di sudori freddi ... Sepp tastò la roccia, quasi un dottore che tastasse una vena per l'iniezione, sapiente, sicuro, sprofondato in chissà quale pensiero, ma sicuramente quello di finire presto e togliersi da quell'imbarazzo ...

Lavorò di scalpello e di mazzuolo, la parete tremava, sussultava ad ogni colpo, impaurita dal dolore della lacerazione che ne sarebbe seguita ... I tre pertugi posti a distanza calcolata erano abbastanza capienti per ricevere la polvere nera, Sepp la compresse col manico del mazzuolo e vi adattò le tre micce che intrecciò poi in un solo capo ... prima del fuoco si arrotolò una sigaretta ... alcune boccate ... il profumo del tabacco si spande acre coprendo quello dell'umidità ... avvicinato il mozzicone alla miccia, attese il guizzo e girandosi di scatto incontrò per una frazione di secondo gli occhi azzurri del Celso... "Numa..numa"... si udì lo scalpiccio degli zoccoli che avevano ai piedi, ambedue si rannicciarono appena dietro la curva della galleria, non erano mai stati così vicini, potevano udire il respiro ansante per la breve corsa e lo sfrigolio di foglie secche di faggio della miccia ... poi la mina... La roccia aveva eruttato acque di nevi antiche che inondarono tutti i cunicoli ...

La primavera seguente il "Scieur Geometro" fece riprendere i lavori, vennero trovati i resti dei poveri Sepp e Celso, ma non era possibile un riconoscimento sicuro ... qualcuno pensò alla Elide che di fronte ai poveri resti si mise solo a piangere e non disse una parola ... il piccolo "Gutardin" non capiva, ma da quel giorno ogni domenica salivano insieme dalla Piana e, passato il Tapone, sino al piccolo cimitero di Campello dove, in un'unica tomba, riposavano il Celso e il Sepp.



Nel 1918 Ada aveva tre anni e quando, in quell'inverno, suo padre Battista tornò dalla grande guerra non lo riconobbe e non si lasciò avvicinare. Questo è uno dei ricordi più struggenti della sua infanzia. Le storie che mi racconta sono simili a quelli di altre valligiane. Avara di parole come Delia e Lidia del 1913. Donne dimenticate, ai margini della storia autorevole, ma da ciò che mi racconta appare l'importanza della figura fem-

Foi e fai, foglie e fieno

Ada Bucchetti, un'esistenza da "anello forte"

minile di quei tempi: "l'anello forte" che Nuto Revelli ha descritto nel suo bel libro. "Foi e fai", foglie e fieno, questa era l'occupazione che riempiva le sue giornate sulle alpi Briga, Col e Asielli. Dopo l'otto settembre del 1943 con la dissoluzione del Regio Esercito, suo marito Antonio, militare a Trieste, fuggì dai tedeschi che lo avrebbero inviato prigioniero in Germania. La contemporanea notizia della nascita della figlia Maria Rita lo indusse alla fuga rocambolesca e precipitosa che, dopo settimane, lo portò a nascondersi negli anfratti dell'alpe Troggione. "Quel che è stato torna" gli dicevano i vecchi agitando l'indice davanti agli occhi. Lei era spaventata, ma non poteva dargli torto. "Fingevo di lavorare nella "loccia" a sfalciale erba, ma di nascosto salivo a portargli il pane" racconta Ada. Dalla can-

tina spiava le mosse di qualcuno che poteva andare a scovarlo. "Un giorno due soldati tedeschi minacciarono di deportarmi. Stringevo al petto la mia piccola, ma non parlai. Uno dei due, il più anziano, s'impietosì e lasciò andare". A volte si svegliava in piena notte per scendere a piedi a Domodossola o a Novara a barattare burro e formaggio con riso e sale. Trascorso un anno il podestà di Vanzone lo esonerò dagli obblighi militari e Antonio fu assunto presso la miniera di Pestarena. Così Maria Rita poté finalmente conoscere suo padre. Poi racconta storie di alpeggi, animali e contrabbandieri. "Un giorno scoprimmo dei finanziari nascosti a ridosso delle casere ad ascoltare i nostri discorsi, ma noi avevamo "la scuola" di Muschin e Barba Jacam. Sapevamo come parlare!" Il pizzo

San Martino, ul Pizz per i vanzonesi, è la montagna madre di questa gente e alla sua salita sono legati anche molti ricordi di Ada. L'ultima volta lo ascese nel 1983. Nel 1978 lo salì con suo nipote Antonio legato ad una corda perché "saltava di qua e di là come un capretto". Poi un'estate la mucca "Gentila" si spezzo le zampe in una givaina al Pian di Schiuma. "Abbiamo dovuto abbatterla e dividerla in nove pezzi. Gli uomini scendevano carichi, muti e affaticati verso il piano". Come tante ha vissuto un'esistenza ai limiti, sofferta, a volte tragica, lamentando anche la morte prematura della figlia Caterina, ma "l'anello forte" ha tenuto ed ora Ada vive serena con il conforto di tre figli e otto nipoti.

Marco Sonzogni

Lettere a "Il Rosa"

Cercando la terza via

Da un articolo su "La Stampa" apprendo che: "è stato presentato lo studio progettuale e di fattibilità per il rilancio turistico di Macugnaga. Lo studio commissionato a Finpiemonte e Tecnoparco, ha evidenziato dati che testimoniano l'indebolimento della presenza turistica negli ultimi 15 anni. Cali nell'ordine del 16% per il periodo estivo e ben il 49% per il periodo invernale. Già questo dovrebbe far capire l'importanza delle seconde case, ma questo non è il punto. A prescindere dalle motivazioni (nessuno vuol polemizzare su colpe e colpevoli) discutibili sono invece le risposte che vengono auspiccate. Tra le soluzioni viene "suggerito" un miglior web marketing promozionale, su cui non ci piove (fra gli internauti molto apprezzati sono: il sito del Cai, quello della Monterosastar, come le web cam ed il forum di Macugnaga.net). Ma anche: se da una parte si dà giustamente spazio ad iniziative collaterali allo sci (come slittino, traccianti per ciaspole, wellness ed eventi estemporanei); dall'altra vengono ribaditi quei progetti che dovrebbero trasformare l'amenità e pittoresca località alpina in una delle principali

stazioni sciistiche del Piemonte (l'articolo parlava della principale località sciistica del Piemonte...ma spero sia stata solo una licenza del giornalista) rimpiangendo quei numeri che mai più potranno tornare. Perché lo sci è cambiato, gli sciatori pure. Le settimane bianche si fanno altrove e provare a competere con chi non ha smesso mai di aggiornarsi e di "industrializzarsi" è anacronistico. Progetti tanto ambiziosi quanto poco concreti e per cui i tempi non sono davvero maturi. Iniziative sì private, ma che forse seguirebbero un cammino non coerente con un rilancio pubblico e finalizzato ad un'ampia fetta dell'economia locale. Non c'è nessuna menzione sulla futura stazione sciistica che, forse, dovrebbe basarsi più su quello che a Macugnaga già c'era. Che cecità e burocrazie hanno lasciato rotomare (e mi fermo qui). Ben vengano i finanziamenti per il rifacimento degli impianti in scadenza; un must!!! Ma anche il ripristino d'impianti dismessi come il Vecchio Tiglio, per cui basterebbero un paio di tapis roulant per ridare a Macugnaga un campo scuola al sole, vicino al centro ed un piccolo park notturno illuminato. Riaprire la pista Alpe Bill-Staffa

creando magari una gippabile per "incentivare" la riapertura del ristorante (e magari un agriturismo all'Alpe). Terminare il rifacimento della Moro-Bill, la Meccia, la Ruono, le grandi potenzialità di Mattmark e Rosareccio ecc...Credo fermamente (e sul Forum non sembro essere il solo) che la rinascita debba partire dalle piccole cose ma costanti e programmate. Dal provare a fidelizzare una clientela di prossimità. Dal promuovere lo sci fra i più giovani in sinergia con le scuo-

le sci, gli impianti e gli alberghi. Con l'equiparazione dei villeggianti ai residenti (San Domenico docet). Ed altre piccole cose che richiedono solo sforzi comuni di tutti gli operatori. In conclusione: fra ambientalisti che ostacolano il rifacimento piste (è successo anche questo!!!) e grandi progettisti che vorrebbero costruire una stazione metro nel centro storico di Macugnaga (e questa è cronaca)...Ci sarà una terza via? Rimango comunque fiducioso.

Davide Rossoni - Legnano

Manca il metano, il Comune ti da una mano

Caro Il Rosa, ti scrivo per i due giorni di luglio, 21 e 22 se non vado errato, quando, per un incidente alle tubature del gas a mezza valle, il gas è mancato in tutta Macugnaga. Mettendo anche noi, mia moglie ed io, ad Isella, in serie difficoltà. Soprattutto per il mangiare, impossibile a farlo con la cucina paralizzata. Bene, in quella circostanza, il Comune di Macugnaga, la sua Giunta con la Sindaca Giovanna Boldini a capo, si è comportato in maniera esemplare, per tempestività e, come subito sottolineo, per qualità. Già, infatti, per il pranzo del primo giorno, per la cena, e quindi per il pranzo del giorno dopo. Poi, nel pomeriggio, il servizio del gas è stato riattivato, ha provveduto da Pecetto a Pestarena, dunque Isella compresa, a fornire, gratuitamente, in ogni frazione, pasti per tutta la popolazione, turisti compresi, dunque mia moglie ed io compresi. Pasti di ottima qualità ed un intervento davvero meritevole, che ha rivelato l'attenzione dell'amministrazione di Macugnaga ai bisogni anche eccezionali, di chi a Macugnaga abita. Una meritevole attenzione che anche a nome di mia moglie voglio pubblicamente riconoscere. Brava Macugnaga, ci ha fatto stare bene, ad Isella, anche in quei due accidentati giorni.

Michi e Luigi Pestalozza

mazzocchi
tipolitografia
stampati commerciali - pubblicitari

villadossola (vb) - via lancone, 1
tel. 0324.51320 - fax 0324.547303
mazzocchi@pianetaossola.com

ANTICHE RICETTE OSSOLANE

Paola Caretti e Ivano Pollini ci guidano alla riscoperta di antichi sapori e ricette originali
Con la presentazione di Carlo Petrini

Grossi Edizioni
Domodossola

www.grossiedizioni.it

Giuseppe Cerutti minatore e mastro teleferista

Ideatore e realizzatore degli impianti Girareggio – Campioli e dei Sabbioni in alta Val Formazza

“Ero appena ragazzino – racconta Albino Toffolet – quando ho notato un fatto stranissimo: una teleferica trasportava tronchi, quasi tutti di ottimo larice, da Laveggio-Girareggio alla segheria di Campioli. Vedevo questi tronchi arrivare in discesa fino alla zona della Fracchia, poco dentro dell’attuale centrale idroelettrica di Ceppo Morelli, fare una curva sui cavalletti, per poi continuare il loro “viaggio” in salita. Vedere queste piante andare all’insù ha lasciato in me un ricordo indelebile. Crescendo, la voglia di saperne di più su questo fatto, mi portò alla scoperta dell’ideatore di quella strana teleferica, Giuseppe Cerutti”. Nato a Case Opaco, da famiglia originaria di Falmenta in valle Cannobina, il 13 giugno 1909, è morto il 5 dicembre 1956 di broncopneumonia a soli 47 anni, dopo aver fatto, da giovane, anche il minatore.

Aveva ideato e costruito una lunga teleferica in val Quarazza - conferma Angelo Iacchini - e un'altra, ancor oggi esistente, per il trasporto dei materiali necessari alla costruzione della diga dei Sabbioni in alta val Formazza (2466 msl.). Faceva il teleferista al Lavanchetto e, probabilmente, aveva costruito anche quella.”

Carmen, la figlia del Cerutti, ricorda che sua madre, “Maria di Pini”, pregava il marito Giuseppe di non salire più ai Sabbioni perché “aveva una forte tosse” ma lui non si arrendeva: il lavoro e la famiglia lo spinsero a resistere fino all’ultimo.

Un documento dell’archivio AMMI (Azienda Minerale Metallurgica Italiana) del 25 agosto 1942, riesce a far ulteriore luce sulla strana teleferica Girareggio-Campioli e sul rapporto umano tra la direzione e i dipendenti.

Fra le “Miniere Oro Piemonte” (rappresentata dall’Ing. Renato Bruck e dal Dott. Alessandro Boni) ed i signori Alfonso Fagherazzi e Antonio Oberoffer si stipula il seguente accordo:

Il Fagherazzi e l’Oberoffer si obbligano di abbattere e trasportare il legname acquistato dal Consorzio Girareggio dal posto di abbattimento.

1°) - In vicinanza stabilimento Lavanchetto-Campioli al prezzo di L. 110,= (centodieci) al mc. fornendo l’intero quantitativo di legname (800~1000 mc.) entro il mese di Settembre 1943 anno XXI°. Entro il mese di Ottobre 1942=XX° sono pronti a dare 200 mc. allo stabilimento Lavanchetto [Campioli] se l’Azienda fornisce il materiale della teleferica in tempo.

2° - In vicinanza Campo Santo di Ceppo Morelli al prezzo di Lire 110,= (centodieci al mc.) alle condizioni uguali. L’Azienda fornisce il materiale per la teleferica e mette anche a disposizione il teleferista Giuseppe Cerutti. La giornaliera degli operai la tiene Oberoffer e la porta giornalmente all’Ufficio. Le paghe vengono anticipate, come anche le assicurazioni dei boscaioli. La paga oraria viene fissata: per il capo a L. 4, = per i boscaioli a L. 3,80. Dopo misura sulla strada da



Giuseppe Cerutti

parte del Consorzio che deve andare d’accordo con la misurazione dell’Azienda si paga l’abbattimento e trasporto all’Oberoffer Antonio e Fagherazzi Alfonso in base alle misure constatate nel posto vicinanza stabilimento Campioli, defalcando da questa somma le paghe e tutte le assicurazioni anticipate dall’Azienda Minerale Metallurgica Italiana. La spesa per la teleferica al cimitero o la costruzione della teleferica Girareggio-Campioli viene fatta dall’Azienda.

Ovviamente fu scelta la seconda opzione di Campioli in quanto, a parità di costo per ogni mc, si evitava il trasporto dal camposanto di Ceppo Morelli a Campioli con

autocarro che avrebbe consumato nafta assai scarsa e preziosa in quel periodo di autarchia.

Un’annotazione a matita, molto sgualcita, ci dice: cominciata il 9 Novembre la teleferica – al 23 spese approssimate 1569 ore = 6300 Lire – contratto a Fagherazzi: 100 Lire per ogni giorno che sia finita la teleferica prima del 2 Dicembre. A lato ci sono le firme di Alfonso Fagherazzi e di Antonio Oberoffer stipulanti il contratto. Sotto, scritta a mano dall’ing. Renato Bruck, la seguente aggiunta: Pestarena 17 Agosto 1942-XX. Nel caso di una perdita da parte di Fagherazzi ed Oberoffer, l’Azienda ritiene annullato il contratto e considera i lavori dell’abbattimento e trasporto di legname come eseguiti in normale orario di ore 10 ad economia da parte dell’Azienda. Sottoscritti Renato Bruck e Oberoffer Antonio.

Abbiamo altri documenti che testimoniano quanto l’ing. Bruck stimava il Fagherazzi per il suo attaccamento al lavoro e per la sua precisione. Cercava in tutti i modi di allontanarlo dalla polvere delle gallerie, pur consapevole che la sua fine era ormai segnata. Morì, infatti, poco dopo, il 23 giugno 1943 a soli 37 anni col 100% di silicosi, malattia professionale riconosciuta per la prima volta in Italia proprio ad Alfonso Fagherazzi.



Il tracciato della teleferica Girareggio - Campioli



Alfonso Fagherazzi, a sinistra in sella ad una rombante motocicletta. A destra il giorno delle nozze con Nina Oberoffer



Fausto Albino Toffolet mai presi tanti soldi come allora

Assunto a 14 anni prima come aiuto fabbro al Ribasso Morghen e poi minatore all’interno della miniera d’oro



Sopra Fausto Albino Toffolet oggi. A sinistra giovane fabbro al Ribasso Morghen

Classe 1933, è uno dei pochi ex minatori di Pestarena rimasti. Gli chiedo se, gentilmente, può raccontarmi i suoi ricordi di vita in miniera. “Mio padre, Giovanni di Angelo, nato nel 1903 a Bribano frazione di Sédico in

Ricerche storiche e intervista a cura di Alessandro Zanni

provincia di Belluno, era approdato a Ceppo Morelli nel 1927 per andare a lavorare nelle miniere, allora di proprietà della soc. Pietro Maria Ceretti di Villadossola. Era arrivato insieme all’amico Alfonso Fagher-

di Calasca, era salito tra due vagoncini del trenino per farsi trasportare, ad un certo punto è saltato fuori per scendere ed ha urtato contro la parete della galleria finendo con le gambe sotto i vagoncini; lo hanno portato fuori a Campioli, ma non c’era ambulanza. Tollo un sedile della Lancia Aprilia della ditta, il falegname Carlo Ballotta con delle assi di legno ha fatto una specie di contenitore dentro il quale hanno disteso il malcapitato, l’autista Ermanno Samonini lo ha trasportato all’ospedale di Domodossola. Ho intravisto il Raspini a Pontegrando dopo alcuni anni che girava in carrozzella senza le gambe. Un’altra volta tre minatori furono trucidati per l’esplosione di un colpo gravido (non esploso) all’avanzamento. Poi il penoso caso della morte di Angelo Samonini rimasto schiacciato da un grosso masso caduto dalla volta; aveva già finito il turno e stava ritornando a casa dalla moglie per riabbracciare i suoi 7 figli in tenera età. Veniamo a me. Prima dei 13 anni avevo già fatto la “campagna” sotto l’impresa Lauro; portavo i ferri per la costruzione del piano inclinato della condotta forzata della centrale idroelettrica di Ceppo Morelli. Si batteva la mazza, in forgia, sull’incudine per riparare i ferri. Qui la maggior parte dei lavoratori erano bresciani. Fra i muratori c’erano bergamaschi, bresciani e veneti. Alla perforazione della galleria di carico, da Ceppo Morelli a Quarazza, c’era un’altra impresa.

Poi sono stato assunto dall’AMMI (Azienda Minerale Metallurgica Italiana) nel giugno del 1947, avevo 13 anni, i 14 li facevo a settembre, come aiuto fabbro nell’officina di Campioli lavorando con Livio Casagrande, da Agordo (Belluno). Si faceva la manutenzione dei tre locomotori diesel in dotazione che servivano al trasporto dei vagoncini del minerale aurifero e anche degli operai al cambio del turno. Nell’officina c’era anche Zaverio Rainelli il quale era addetto alla riparazione dei vagoncini. Li ho lavorato fino al 1950.

Con Angelo Panighetti andavo anche a mettere i binari e gli scambi. Con questa mansione il pericolo per la silicosi era molto minore, ma c’era tanta umidità e una gran corrente d’aria lungo la galleria del ribasso Morghen.

Nel 1951, avendo raggiunti i 18 anni, ho dovuto fare la radiografia dal dr. Franco Fabbri per poter lavorare

all’interno. L’AMMI non ammetteva personale di minore età da far lavorare nelle gallerie e nessuno era assunto senza previo esame radiografico. Il dottore, che mi conosceva bene, avendo fatto il medico condotto a Ceppo Morelli, mi chiese perché facevo la radiografia. Risposi che era per poter lavorare all’interno delle gallerie minerarie dell’AMMI. Il dottore mi riprese in modo assai brusco: “Ma sei matto?”; ne aveva viste troppe di vite stroncate dalla silicosi e non voleva che anch’io facessi quella fine. Gli assicurai che era un lavoro provvisorio nell’attesa del contratto per la Svizzera.

Nelle viscere di Pestarena ho lavorato dal 1951 all’inizio del 1953, prima come tubista poi come vagonista. I tubisti avevano il compito di aggiornare le condotte dell’aria compressa nelle numerose gallerie d’avanzamento dove funzionavano le perforatrici. I vagonisti spingevano un vagonetto alla volta sotto le varie tramogge, lo caricavano e lo trasferivano al punto di raccolta dove c’era il doppio binario al livello del ribasso Morghen. Poi il locomotore ne agganciava dieci alla volta e li trainava fuori galleria dove erano scaricati nell’impianto di lavorazione a Campioli. Ricordo Giaretta Natalino che andava e veniva col suo locomotore e i vagonetti avvolto dal fumo di scarico, fumo che, in parte, eravamo obbligati a respirare anche noi. Il trenino normalmente era composto dal locomotore che trainava dieci vagonetti contenenti una tonnellata di minerale ciascuno e si facevano parecchi viaggi nei due turni. Mi sono documentato e ho scoperto che fu proprio nell’anno 1953, quando lavoravo come vagonista, che si raggiunse il massimo storico della quantità di minerale grezzo estratto a Pestarena con ben 73157 tonnellate. L’oro estratto fu di 378 kg, ben inferiore ai 573 kg raggiunti nel 1948 con sole 48196 tonnellate di grezzo estratto. Il mistero è subito spiegato: si lavorava a cottimo e la cernita del minerale era quella che era, anzi, si portava fuori tutto il possibile, buono e cattivo, essendo pagati “a quantità”. Nel turno di notte di solito lavoravano solo gli armatori. Nel 1953 sono andato militare e, rientrato nel 1956, ho ripreso il lavoro in miniera, per 2 o 3 mesi, poi, con mio fratello Luciano (Cianòn) che ha lavorato sette anni al Lavanchetto, siamo andati in Svizzera. Quando si è giovani si ha un coraggio da leoni e non si pensa ai pericoli e all’evenienza di fare una brutta fine. Diciamo che mi è andata bene e per questo sono ancora qui a raccontare. C’erano anche i lati positivi che invogliavano ad andare in miniera. Il lavoro era continuativo, si lavorava tutto l’anno e si “prendeva bene”. Non eri sfruttato; negli ultimi tempi si lavorava a cottimo e non si erano mai presi tanti soldi come allora. Quando si faceva il turno del mattino, tutta la settimana, si usciva alle 14, si andava a casa a mangiare qualcosa e poi ci trovavamo al bar da Borgna (Pellizzaro) a giocare le carte, a volte anche fino all’una del mattino; alle quattro e mezza c’era la sveglia, s’iniziava un’altra giornata”.



bed & breakfast
al teatro
Via Teatro, 3 - Vogogna (VB)
Cell. (+039)340.2415782
www.alteatrobeb.com



Il raduno del Cinquantenario è l'occasione per ascoltare il parere del Presidente Nino Mascaretti

Oggi e domani, senza scordare ieri

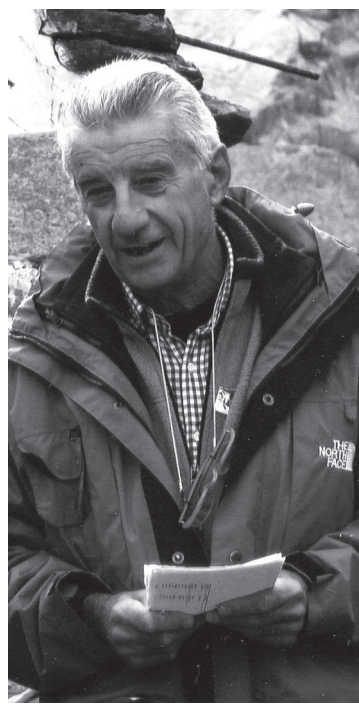
Il Monte Rosa si frantuma. Alcune delle vie classiche cambiano, altre mutano sensibilmente. Anche l'alpinismo s'è evoluto. Oggi ha senso voler rifare le salite che hanno segnato la storia della Est? L'alpinismo si è evoluto sensibilmente nei materiali e quindi nelle tecniche, nell'alimentazione, nelle possibilità di allenamento, per contro, negli ultimi anni, i mutamenti climatici hanno effetti devastanti sul mondo alpino e la parete Est del Monte Rosa è uno degli esempi più eclatanti.

Non possiamo scordare che il Monte Rosa e in particolare il suo versante più spettacolare la Est è una delle cattedrali del nostro pianeta con le sue porte di roccia, le pareti di ghiaccio e le volte di stelle o di nuvole.

Le passioni fanno vivere l'uomo e le scalate danno senso e ricchezza al proprio patrimonio interiore e tanta gioia, penso che se le condizioni naturali della montagna lo consentono, alcune vie classiche come la Signal, la Nordend, la Santa Caterina possano essere sicuramente fatte, meglio previo parere delle nostre guide.

Eravamo abituati a considerare la Est del Rosa come teatro di grandi avventure alpinistiche, oggi il Monte Rosa viene scelto come luogo di impegnative discese con sci e snowboard. Cosa pensa di questa moderna tendenza?

Le scalate sulla Est sono avventure di grande fascino, soddisfazione e di accorta attenzione, ma anche la discesa con gli sci del canale Marinelli penso sia di grande appagamento ma anche più pericolosa. In questo caso anche se i materiali si sono sensibilmente perfezionati e di conseguenza le tecniche, sono fondamentali l'allenamento, il parere di esperti guide-maestri di sci



Nino Mascaretti

sulle condizioni del ghiacciaio e sulle capacità tecniche dello sciatore. Abbiamo visto quali intensi allenamenti faceva Sylvain Saudan prima di affrontare la discesa delle impervie vie da lui effettuate. Ricordo solo che nella discesa del Canalone Marinelli dal Silbersattel 4517 m. del 10.6.1969 ha impiegato oltre due ore facendo circa 2400/2500 curve.

L'Amministrazione pubblica vorrebbe fare illuminare il Monte Rosa durante l'Expo 2015 di Milano. Favorevole o contrario?

L'illuminazione del Monte Rosa per l'Expo 2015 se si riuscisse a vederla da Milano avrebbe un effetto spettacolare e affascinante per i visitatori del mondo a dimostrazione delle bellezze naturali del nostro meraviglioso Paese. L'Expo, se ben ricordo, dura sei mesi e i costi per far ammirare la parte alta della Parete Est penso sarebbero

rilevanti. Coloro che prenderanno le decisioni dovranno contemplare le richieste con le necessità e le risorse disponibili per cercare di evitare ulteriori sprechi. Comunque se fosse possibile far ammirare il Monte Rosa al mondo sarebbe un'ottima opportunità.

Il Demanio intende mettere in vendita le montagne. A Cortina il Monte Cristallo è valutato 259mila euro. Se arrivasse il momento della Est chi la dovrebbe comprare? Potrebbe entrare in gioco il "Club dei 4000"?

Se il Demanio valuta le montagne per venderle significa che siamo alla frutta, a mio avviso è una decisione senza senso. Le montagne sono di tutti e possono essere percorse, scalate, discese da tutti senza limiti privatistici, ma con vincoli di protezione e di rispetto e quelli disposti dalla Pubblica Amministrazione per il bene dell'uomo e dei luoghi. Senza scordare che il Monte Rosa è la montagna degli italiani, come dice Teresio. L'ipotesi dell'intervento finanziario da parte del Club dei 4000 non è neppure pensabile poiché esso vive di contributi, di offerte e volontariato. **Tralasciando volutamente gli alpinisti di casa nostra, quali possono essere i tre da collocare su di un immaginario podio e perché?**

Gli alpinisti non di casa nostra che, a mio avviso, meritano di essere presi come esempio possono essere: Patrick Gabarrou, francese, nostro socio, per la sua attività esplorativa sulle Alpi, dove ha aperto vie di grande difficoltà che sono diventate itinerari esemplari dell'alpinismo di alto livello, come la direttissima al lenzuolo della Nordend sulla Est del Monte Rosa, affascinante linea glaciale. Marco Confortola, per la tenacia, la forza di volontà, la passione e l'esempio che sta dando, praticando alpinismo di elevato livello, nonostante l'amputazione di parte di entrambi i piedi dopo il grave incidente subito sul K2, dove trovarono la morte tre suoi compagni.

Gnarò Silvio Mondinelli, nostro socio, ha scalato tutti gli ottomila integralmente senza ossigeno, con estremo rigore e con grande senso di responsabilità e di umana solidarietà. Vorrei aggiungere un quarto, un ossolano, Fabrizio Mannoni detto Manetta, nostro socio, sia per la sua ricerca esplorativa sulle Alpi, ma soprattutto per la sua tenacia, la sua forza interiore che gli hanno permesso di superare la sofferenza e la disperazione lassù "ad un passo dal tetto del mondo" a 8710 m. sull'Everest, versante tibetano, per essere stato costretto a bivaccare a 8600 m., bivacco più alto conosciuto al mondo, in quanto in ritardo per aver soccorso una alpinista che chiedeva aiuto per inizio di congelamento alle mani.

Questi sono alpinisti che oltre alla tecnica sono eticamente corretti hanno cioè senso di responsabilità, di solidarietà, oltre al desiderio di conoscenza e di avventura.

I PRESIDENTI

- ROMEO BERTI per 13 anni
- PIERO SANDONNINI per 1 anno
- PIERINO IACCHINI per 3 anni
- CHINO MURARO per 18 anni
- GIULIANO SIRONI per 3 anni
- CHINO MURARO per 3 anni
- NINO MASCARETTI per 8 anni



(Foto Dario Caffoni)

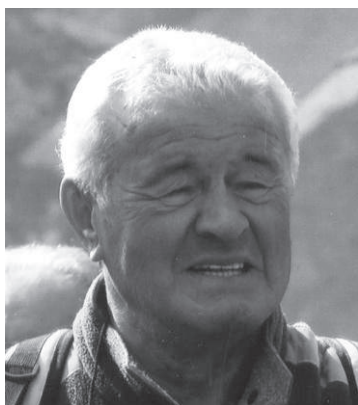
Una storia lunga mezzo secolo



Il dott. Berti premia Alessandro Gogna per la sua solitaria del 1969 alla Via dei Francesi.

Amore per la montagna e comportamento etico e solidale

I CINQUANT'ANNI DEL CLUB DEI 4000



Chino Muraro

Tutti vogliono vivere in cima alla montagna, ma la crescita e la felicità avvengono mentre la scali. Questo il dott. Romeo Berti l'aveva capito, perché aveva negli occhi, nella mente e nel cuore la parete Est del Monte Rosa, che aveva scalato. L'unica cattedrale delle Alpi, uno dei pilastri della storia dell'alpinismo, oggetto di ammirazione, passione, desiderio per la sua bellezza, imponenza e difficoltà. Questa grande attrazione è stata la molla che ha indotto Romeo Berti e un gruppetto di amici alpinisti a fondare nel 1960, qui a Macugnaga ai piedi della Est, il "Club dei 4000", che quest'anno compie 50 anni. E'



Giuliano Sironi

stato un atto di passione e di fiducia riunire in un unico sodalizio tutti coloro che, con la loro tenacia, riuscivano nell'impresa di scalare la parete Est dal versante di Macugnaga. Penso che Romeo Berti sia stato ben ricompensato con 635 soci iscritti e 360 noti e viventi, con nomi fra i più prestigiosi dell'alpinismo italiano ed europeo.

Romeo Berti nasce a Novara nel 1913, trascorre le sue vacanze nella casa paterna a Macugnaga ed inizia giovanissimo a praticare l'alpinismo. Si laurea in economia all'Università Bocconi di Milano e dopo farà il commercialista; sin da studente organizza



Romeo Berti

campi alpinistici universitari. Negli anni immediatamente precedenti la guerra effettua numerose ascensioni conquistando anche alcune vette della parete Est del Monte Rosa.

Dopo il periodo bellico e la prigionia torna a Macugnaga pieno d'entusiasmo e nel 1952 con un gruppo di amici costruisce la seggiovia Pecetto - Belvedere, determinante per lo sviluppo turistico di Macugnaga. Ha sempre amato la montagna, in particolare la parete Est, l'alpinismo eticamente corretto, applicato con amore ed amicizia con i compagni e con umana solidarietà, valori che cerchiamo di osservare e di tramandare

anche quali soci del "Club dei 4000". Romeo Berti già nel 1937, a 24 anni, scriveva di etica e di solidarietà su un giornale novarese, poche righe trasmesse gentilmente dalla figlia Gabriella:

"...La scuola della montagna accresce le nostre energie spirituali. Legarsi in cordata con due amici significa essere pronto a sostenere con ogni sforzo il compagno che eventualmente cadesse, essere preparato a qualsiasi sacrificio.

Quando uno capisce il significato di questo semplice atto - legarsi in cordata - è sicuro che i compagni ai quali è unito dalla rude corda di canapa, rimarranno tali per sempre: perché nulla potrà mai accadere che rompa quella amicizia più dura del ghiaccio vivo su cui si è formata, più salda del granito della vetta conquistata. La solidità che lega fra loro i compagni di cordata unisce tutti gli alpinisti. Là sulle Alpi non c'è più odio."

Ecco questo è il messaggio che il "Club dei 4000" e il suo fondatore trasmettono in particolare ai giovani alpinisti: amore per la montagna e comportamento etico e solidale.

Nino Mascaretti

L'idea di istituire un "Club" esclusivo riservato a chi sale la Parete Est del Rosa è merito di Romeo Berti, commercialista novarese, anima della società "Seggiovia del Monte Rosa". Siamo nella Macugnaga del 1960. La seggiovia Pecetto-Burki-Belvedere è ancora l'unico impianto di risalita e uno dei più famosi in Italia. L'alpinismo invece sta prendendo sempre maggiori spazi e porta nuovi appassionati ai piedi del Monte Rosa.

La riunione costitutiva si doveva tenere al rifugio Zamboni, ma l'otto di ottobre del 1960, un'incessante pioggia, obbliga Romeo Berti, Augusto Pala e Vittorio Marone a restare in quel di Pecetto. Non sono presenti alla riunione, ma sono soci fondatori pure, Edoardo Righetti di Verbania e l'ing. Giovanni Rossi di Villadossola. I tre discutono ed approvano lo Statuto.

Ne stralciamo i punti 1, 2, 8 e 9. 1.- E' costituito a Macugnaga, il "Club dei 4000". Esso riunisce tutti gli alpinisti, a qualsiasi Paese essi appartengano, i quali abbiano scalato almeno una delle quattro vette del Rosa o dei relativi colli dalla Parete Est di Macugnaga, e precisamente: la punta Gnifetti (dalla

cresta Signal); il colle Gnifetti; la punta Zumstein; il colle Zumstein; la punta Dufour; il Silbersattel e la Nordend.

2.- Scopo del Club è:

a) Conoscere e riunire tutti gli alpinisti che hanno scalato questa parete del Rosa e contribuire così a scriverne la storia alpinistica.

b) Aiutare lo sviluppo dell'alpinismo, soprattutto fra i giovani a Macugnaga, indirizzando gli alpinisti verso le ascensioni per le vie conosciute e per le vie nuove sul versante ossolano del Rosa.

c) Valorizzare ed aiutare le Guide Alpine di Macugnaga.

4.- Gli alpinisti che avendo effettuato una delle ascensioni previste dall'art. 1, hanno il diritto di appartenere al Club, devono darne comunicazione alla segreteria del Club stesso, comunicando:

la scalata effettuata - la data - il nome dell'eventuali Guide Alpine o di altri alpinisti con cui era in cordata e una breve relazione della stessa.

5.- In base alla segnalazione di cui sopra, il Consiglio Direttivo iscriverà, gratuitamente, l'alpinista al "Club dei 4000" e gli farà pervenire la tessera di appartenenza.



VIVARELLI combustibili
GASOLIO PER RISCALDAMENTO
AUTOTRAZIONE - KEROSENE - CARBONE
 Reg. Casa delle Rane, 11 - DOMODOSSOLA - Tel. 0324.248302



La parete Est del Monte Rosa, ossia "la casa" del Club dei 4000



La storia degli incontri annuali alla Pedriola - Donne e uomini sulla Est

Di raduno in raduno

Le cronache del tempo riportano che domenica 11 ottobre 1964 erano presenti alla Zamboni 42 soci, su un totale di 142, fra questi risultano tre tedeschi e un olandese. Al secondo raduno partecipano 35 soci su un totale di 188. Sono premiati i vincitori dell'invernale alla Dufour e alla "Via dei francesi". Nel gennaio 1966, con l'adesione di Lucien Devies, si toccano i 200 soci.

Il 2 ottobre 1966 si tiene il terzo raduno. Atmosfera familiare con molti alpinisti accolti alla Zamboni fra folate di nebbia e squarci di sereno. Presenti 60 su 225 iscritti. Uno splendido sole d'ottobre accoglie il raduno del 1967. I soci presenti sono tanti, 75 su un totale di 247. Sono premiati gli autori delle invernali alla Santa Caterina e alla Nordend. Nel 1968 80 i presenti su 251 tesserati. L'anno dopo si ritrovano in 85 su 262. Sono premiati Alessandro Gogna, Sylvain Saudan, Kurt Lapuch e, Manfred Oberregger e Massimo Magliola.

L'anno successivo, il 3 ottobre i soci visitano il Museo del Monte Rosa, ideato da Teresio Valsesia, inaugurato nell'estate a Macugnaga. Il giorno dopo si ritrovano, in 65, alla Zamboni su 280 iscritti. Nel 1971 al raduno partecipa anche Dölf Reist, lo svizzero vincitore dell'Everest. E' lui che premia le Guide di Macugnaga, Michele Pala, Carlo Jacchini e Lino Pironi vincitori dell'invernale al Canalone della Solitudine. Premiati anche Franca Zani e Adriano Gardin. Il 1972 è l'anno del Centenario della prima salita. Il "Club dei 4000" supera quota trecento, i soci sono 307 e 85 sono alla Zamboni. Sono premiati: Piero Signini, Tino Micotti, Piero e Luciano Gilardoni, Ambrogio Cremonesi, Paolo Borghi e Renzo Bez. Nel 1973 si festeggia il decimo raduno. Gli iscritti sono 322, di cui 291 italiani, 12 svizzeri, 7 austriaci, 4 francesi 2 belgi, 2 cecoslovacchi, 1 tedesco, 1 olandese e 1 irlandese. <<Il progressivo aumento del numero degli iscritti - sottolinea il presidente Romeo Berti - ed in partico-

lare degli stranieri, sono prova della rinomanza e della vitalità del Club dei 4000>>. Sono premiati: Adriano Gardin, Gianpaolo Bogo, Achille Montani e Ferdinando Danini per la prima invernale della Zumstein. Renzo Bez per il suo eccezionale tritico sulla Est: 8 agosto, salita in solitaria dalla Zamboni alla Dufour e rientro per la stessa via di salita fino al Marinelli. 10 agosto, salita in solitaria dalla Zamboni alla Nordend (via Ranzoni/Jacchini) con rientro dal canalone Marinelli fino all'omonimo rifugio. 17 agosto, prima salita in solitaria della Cresta S. Caterina. Nella primavera del 1975 arrivano le inderogabili dimissioni di Romeo Berti: "...nuovi impegni di lavoro mi costringono definitivamente a rassegnare le dimissioni nell'interesse del nostro Club...ho affidato l'incarico di sostituirmi al Dr. Piero Sandonini che è stato uno dei fondatori del Club, nel lontano 1960". L'annuale raduno vede la conferma di Sandonini alla presidenza e la nomina di Romeo Berti a Presidente Onorario. Pochi partecipanti al raduno del 1976 a causa della giornata piovosa. Tanti i premiati: Gianni Tagliaferri e Walter Romen, prima salita del Colle Gnifetti per lo spigolo Est. Ancora Tagliaferri con Gianpiero Morandi, per la prima invernale della Cresta del Poeta. Claudio Schranz e Marco Roncaglioni, per la direttissima alla Zumstein a cui Claudio ha aggiunto la prima discesa con gli sci dalla Zumstein. Premiato anche il Dr. Beat Perren, presidente dell'aereo club di Zermatt ed autore di vari interventi di soccorso sulla Est. Viene eletto presidente, Pierino Iacchini. Il raduno del 1978 vede la presenza di circa duecento alpinisti e la premiazione di Caterina Parodi, per la prima femminile alla Zumstein. Nel 1979 i partecipanti sono una cinquantina. Non c'è la seggiovia e pertanto tutti a piedi. Sono premiati: Gianni Comino, salita e discesa per la "Via dei francesi" e Stefano De Benedetti, discesa con gli sci dalla Gnifetti. E'

eletto presidente, Chino Muraro. Il raduno del 1980 vede, per la prima volta, la presenza di Don Maurizio Midali, neo prevosto di Macugnaga. Sono festeggiati in modo particolare: Domenico Stabilini, autore della salita alla Dufour nel 1929 con la guida Zaverio Lagger e il SAGF di Macugnaga per l'opera svolta. L'anno successivo fra i premiati c'è Claudio Schranz, per la prima direttissima invernale alla Zumstein in solitaria, ma lui è in Himalaya sul Glaciar Dum. Nel 1982 il numero dei soci è di 415. Sono premiati i membri della spedizione al Graciar Dum: il capo spedizione, Gabriele Marzorati; il medico,

Servizio a cura di
Walter Bettoni

Silvano Cairoli; Claudio Schranz, Gianni Tagliaferri, Marco Roncaglioni e Riccardo Morandi. Claudio Schranz è premiato anche per la prima direttissima invernale alla Zumstein. Nel 1984 i soci sono 442 e fra i premiati troviamo Alberto Paleari e Tullio Vidoni, prima invernale alla Nordend per il canale sinuoso. Nel 1985 il presidente Muraro ringrazia la presenza delle "Vecchie glorie" del Club e premia i "Giovani leoni": Fabio Iacchini, Luca Iacchini, Attilio Iacchini, Maurizio Iacchini e Maurizio Vittoni. 472 sono i soci nel 1987. Sono premiati: Marco Fanchini, prima salita invernale "Via dei francesi" alla Gnifetti. Giulio Simionato e Giovanni Ponti, per le innumerevoli ascensioni sulla Est. Il 1988 vede premiato Claudio Schranz per l'ascensione al Broad Peak, 8047 m. I soci raggiungono quota 478. L'anno 1991 vede il numero dei soci superare quota 500 (516). Alla Pedriola sale il maestro, Bepi De Marzi che presenta la sua maestosa "Messa 4000". L'edizione del 1993 risulta essere "alluvionata" e, per la prima volta, il raduno non si tiene alla Zamboni. Viene premiato Fabio Iacchini per la prima invernale, in solitaria, del "Canalone della Solitudine", Nordend

con discesa dal Canalone Marinelli in sole 6 ore. Ancora premiato Fabio Iacchini con Fabrizio Manoni per la scalata al Makalu 8460 m.. Nel 1996 il presidente Chino Muraro passa il testimone, dopo 18 anni, a Giuliano Sironi. Lascia la segreteria anche Rosangela Pirazzi a cui subentra Carmen Minetti. Nel 1997 sono premiati il CAI Macugnaga e il SAC della Saas Tal per l'organizzazione della spedizione all'Aconcagua "Sulle orme di Mattia Zurbriggen". Alla Pedriola è sistemata la Cappelletta Zapparoli, gravemente lesionata da una valanga, grazie al lavoro di Pierino Iacchini e Sergio Tabachi. Sono premiati: Chino Muraro per i suoi diciotto anni di Presidenza e l'alpinista tedesco, Jurgen Strauss per l'intensa attività alpinistica mondiale. L'anno 1999 vede il ritorno alla presidenza di Chino Muraro che lascerà nel 2002 con l'elezione di Nino Mascaretti e la segreteria è affidata a Maria Cristina Tomola. L'anno 2004 segna un altro traguardo storico. Il "Club dei 4000" supera i 600 iscritti, di cui noti e viventi 380. Premiati: Paolo Stoppini e Pietro Garanzini e ancora Jurgen Strauss per le loro imprese alpinistiche sulle montagne del mondo.

Il 2006 vede la premiazione di Fabio Iacchini per la prima discesa assoluta con gli sci, dal Canalone della Solitudine. L'anno seguente è ancora Fabio Iacchini ad essere premiato per la scalata al Broad Peak, 8047 m. Un riconoscimento speciale è assegnato a Fabrizio Manoni per la tenacia e la forza interiore che gli hanno permesso di sopportare la sofferenza e la disperazione, lassù ad un passo dal tetto del mondo. A quota 8710 sul versante tibetano dell'Everest, è stato costretto a bivaccare a 8600 m. (più alto bivacco conosciuto a livello mondiale), per avere soccorso un'alpinista che chiedeva aiuto a causa di un principio di congelamento. Il 2010 vede i festeggiamenti legati al 50° anno di vita del "Club dei 4000", ma questa è cronaca di oggi ed è visibile in altra parte del giornale.

Ho partecipato ad un raduno del Club dei 4000 con un vasetto contenente le mie dita

Oliviero Elli, un milanese nella bufera



Oliviero Elli nella sua casa di Milano. (Foto Luca Chessa)

Nei giorni scorsi abbiamo incontrato nella sua casa di Milano, Oliviero Elli, un arzilla giovanotto di 86 anni che ha legato in maniera indissolubile il suo nome alla storia della Est del Monte Rosa.

La cronaca ci riporta all'inverno del 1953. Elli, in cordata con l'amico Emilio Amosso, raggiunge il Silberattel, la "Sella d'argento" che unisce la Dufour alla Nordend e che, con i suoi 4525 metri, è il colle più alto delle Alpi.

Una salita improba. Dal 9 all'11 marzo. Due bivacchi ad oltre 30 gradi sotto zero e 55 ore di parete, di cui 31 di effettiva scalata.



Oliviero Elli nel canalone Marinelli - anno 1953

Una salita che porta di diritto Elli e Amosso nell'ambito del Club dei 4000.

"Fu l'ingegner Augusto Pala, nostro grande amico e compagno di salite, a passare i nostri nomi al dottor Romeo Berti. Ci ha fatto un gran piacere far parte di questo sodalizio fuori dell'ordinario. Ricordo che Emilio ne è stato anche consigliere".

Lettera di Lucien Devies al "Club dei 4000"

Sono stato molto toccato ed onorato dalla vostra simpatica pensata di nominarmi membro a vita del vostro "Club dei 4000".

Io ho conservato del mio breve soggiorno a Macugnaga, nel luglio del 1931, un ricordo incantevole sotto molteplici aspetti.

Due milanesi per primi d'inverno sulla Est del Rosa. Com'è nata l'idea?

"Mi ritengo il principale responsabile. Io ho frequentato Macugnaga fin da bambino ed ho sempre desiderato legare il mio nome a quello del Monte Rosa. Abitavamo al Ronco, in una casa di Maria Reich, madre di Renato Creda. Qui ho conosciuto Raoul Urban ed è stato lui a trasmettermi l'amore per la montagna e in particolare per queste grandiose vette".

Quali sono state le difficoltà di quella memorabile salita? Difficoltà sia logistiche che alpinistiche?

"Per noi venire a Macugnaga voleva dire sobbarcarsi un bel viaggio prima in treno fino a Domodossola e da lì, in corriera, a Staffa.

Dell'ascensione va detto che, già la settimana precedente eravamo saliti fino al Marinelli, io, Augusto Pala e Montano Lampugnani. Il tempo era ottimale. Io e Pala eravamo propensi a partire. Lampugnani contrario poiché aveva visto cadere, in lontananza, una piccola valanga. Lui era reduce da una brutta esperienza diretta: sul Fillar ha perso l'amico Marco Mariola, travolto da una valanga. Siamo tornati indietro. Augusto Pala mi porta ad Arona e da lì torno a casa.

Ma il tempo resta propizio e la settimana dopo torno a Macugnaga in compagnia di Emilio Amosso e diamo il via alla salita. Ricordo il freddo pungente e la problematica della poca luce, notte lunga e giorno corto. Ascensione molto impegnativa. Ad un certo punto abbiamo dovuto eseguire un pendolo per evitare un'insormontabile placca di ghiaccio vivo. Siamo usciti al Silberattel e quindi, obbligatoriamente, scesi verso Zermatt. Il giorno 12 marzo, dopo un'estenuante marcia nella bufera con gravi congelamenti, arriviamo in paese dove ci attendono, Augusto Pala, Giuseppe Oberto e Alfredo Gregotti. Abbiamo vinto la grande parete, ma sia io che il mio amico Emilio, abbiamo conservato per sempre i segni di quella memorabile salita. Rammento di essere arrivato ad uno dei raduni annuali, con un vasetto, che tenevo come una reliquia, contenente un piccolo cimelio personale. Sotto alcol c'erano i moncherini delle dita di un mio piede, sacrificate per i congelamenti contratti durante l'invernale sulla Est. Emilio, più mutilato di me, non ha mai neppure voluto vedere le sue falangi".

A distanza di quasi 60 anni da quella memorabile impresa, che sensazione le fa guardare la Est del Rosa?

"E' sempre una meravigliosa visione. Un traguardo irraggiungibile. Oggi penso di non essere più in grado di arrivare neppure alla Zamboni, però volgare lo sguardo, anche se da lontano, verso il mio Monte Rosa, mi riempie di gioia, di emozione, di nostalgia e anche un po' di orgoglio. Quella montagna è un poco anche mia e del mio amico Emilio".

Sono tornato nel 1960, 24 ore per salire ancora una volta, all'alpe Pedriola per ammirare nuovamente la parete Est. Ho constatato che Macugnaga è molto cambiata, ma è rimasta splendida, un luogo fra i più belli e sensazionali delle Alpi....



O.M.G.

Ossola Marmi e Graniti

SPECIALIZZATI IN ARTE FUNERARIA

Via Torino, 23 - Domodossola (VB) - tel +390324481481 - fax +390324243648

www.omgdomo.it

ESTRAZIONE - LAVORAZIONE e VENDITA

Al Pizzetto con gli sci e le ciaspole

Un facile itinerario invernale nella media Valle Anzasca - Ampi sguardi panoramici e neve sicura
Un percorso di dorsale al sicuro dalle valanghe

ITINERARI
Enzo Bacchetta
bacchetta.enzo@libero.it

Sta diventando sempre più gettonata in questi anni la salita da Bannio al Pizzetto, passando per il Provaccio e la Rausa. In inverno, ogni fine settimana si vedono moltissimi appassionati su questo percorso comodo e sicuro.

Lasciata l'auto all'alpe Riscilone (950 m), si percorre una comoda pista sterrata (in inverno innevata) che in mezz'ora porta all'alpe Provaccio (1100 m), stazione sciistica oggi abbandonata e attiva negli anni dai '60 ai '90 del Novecento. Da qui si sale lungo il percorso del vecchio skilift dell'ancora per entrare nel bosco e giungere all'alpe Oro Piano. Salendo lungo il costone per prati e radi boschi di larici ed abeti, si oltrepassano vari alpeggi con belle baite in sasso ben conservate.

Lungo questo percorso si colgono bellissimi panorami verso la bassa Valle Anzasca ad est e l'alta valle ad ovest, dove emerge possente in tutta la sua grandezza la maestosa parete est del Rosa.

Si passa la Rausa di S. Carlo e l'alpe Erby per arrivare alla piana di Cà Samonini (1632 m). Qui si aprono due alternative altrettanto belle.

a)- Risalire verso sinistra attraverso il bosco rado per giungere in 30 min. alla cima del Pizzetto (1832 m). Il panorama circolare è grandioso: a sud il Corno di Scarpignano, Pizzo Nona, Pizzo Mora la conca del Colle Baranca, la Cima del Pianone e del Cimone (queste vette formano il crinale che divide la Valle Olocchia dalla Valsesia); ad ovest vediamo la Valle Olocchia, il Pizzo Tignaga, l'alta Valle Anzasca, la parete est del Monte Rosa; a nord la media Valle Anzasca (Ceppo Morelli e Vanzone), la cima dell'Antigine, il Pizzo S. Martino, il Ciapè, il Ton, il Motone, il Cinquegna; a est la bassa Valle Anzasca ed un susseguirsi in-



Con le ciaspole sui pendii superiori dell'alpe Provaccio



Cà Samonini

finito di cime e valli fra Val Grande, Valle Vigizzo, Val Formazza. Scendiamo continuando sul crinale verso ovest e giungiamo a Campo Aostano, divertendoci con dolci saliscendi fra larici e abeti per tornare a Cà Smonini.

b)- L'altra possibilità (anziché salire al Pizzetto) è quella di muoversi per dolci saliscendi percorrendo a piacere un circuito libero che tocca l'alpe Rausa di Vanzone (panorama a picco su Vanzone e S. Carlo) e incontrare nella rada foresta di conifere belle casette

in legno e vecchie baite in sasso. E' un percorso libero e sicuro che permette di creare tracce sulla neve e comprendere le trasformazioni del manto nevoso. In discesa si segue l'itinerario di salita verso il Provaccio per tornare al luogo di partenza. Qui, per gli amanti della buona tavola che vogliono concludere in allegria una giornata sulla neve, in 5 min. di auto (2 km) si arriva all'alpe Soi dove la mitica Rosy accoglie tutto l'anno e a tutte le ore con straordinaria cordialità e simpatia.

La Rausa e Campo Aostano

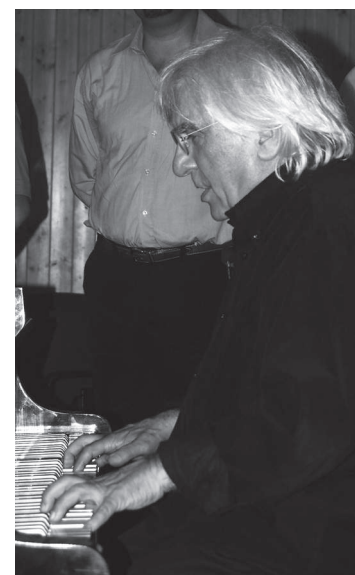
L'itinerario (887 m di dislivello, ore 2,30 di salita) percorre la dorsale spartiacque tra Valle Anzasca e Valle Olocchia ed è diventato un percorso classico dell'escursionismo invernale sui monti dell'Ossola. L'itinerario è sicuro anche dopo nevicate abbondanti perché si svolge in larga parte nel bosco e segue un'ampia dorsale priva di pendii pericolosi. E' un itinerario tipicamente invernale che richiede un buon innevamento in quanto, essendo esposto ad est, riceve il primo sole del mattino.

La Rausa è in eccellente posizione panoramica ed offre uno sguardo circolare dal Monte Rosa a tutti i monti della Valle Anzasca, fino a quelli di Vigizzo e della Val Grande. La cappella dell'alpeggio porta raffigurati San Rocco, patrono di Vanzone, e S. Umberto, patrono dei cacciatori. Fra la Rausa e il Pizzetto si stendono i vasti pianori di Campo Aostano, luogo legato ad antiche leggende locali. Secondo alcuni il toponimo deriverebbe da leggendari scontri tra pastori anzaschini e aostani legati a reciproci furti di bestiame; secondo altri deriverebbe dai prati dove si taglia il fieno "agostano" in un'unica raccolta durante l'estate. Le "Lapidi" sono iscrizioni scolpite sulla roccia che costituivano cippi di confine tra le comunità contadine di Bannio e Vanzone in contrasto per diritti di pascolo. Furono fatte scolpire nel XVII secolo dal feudatario Borromeo a sigillo di un compromesso pacificatore.

p.c.l.

Notte senza stelle

Bepi De Marzi ha raccontato Mario Rigoni Stern



Il Maestro Bepi De Marzi

Solo la luce fioca delle torce illumina il percorso che conduce in Kongresshaus, buon esempio di laboriosa e sapiente ingegneria che ha saputo coniugare la modernità della tecnica ai caratteri e ai materiali tipici dell'identità montanara. Arriva la gente. Un fiume. Dai laghi, ma anche da molto più lontano.

A due anni dalla consegna della targa San Bernardo, è tornato il musicista-poeta Bepi De Marzi. Di lui basta ricordare quel "Signore delle Cime", composto a soli 23 anni e divenuto la preghiera universale delle genti di montagna. Da allora, il suo mai concluso raccontare fatto di eleganza poetica e armonica, di attenzione per la dignità e i sentimenti umani, incanta tutto il mondo.

Rincorrerlo non è facile. Dalle Dolomiti alla Sardegna, con i "Crodaioli". Dalla Valle d'Aosta a Padova con i suoi "Solisti Veneti". Ma da noi, ai piedi del Rosa, che ama e che ha celebrato componendo la famosa "Messa 4000", non poteva mancare. Da noi è venuto per leggere. Cantare. Raccontare. Per sorprenderci, incantarci, turbarci con la storia, la vita, le opere di "uno scrittore grandissimo" che "aveva la grandezza che hanno i solitari" come dice di lui Ferdinando Camon. Un poeta. Un uomo. Un vero uomo della montagna: Mario Rigoni Stern, il grande narratore di Asiago, il "Sergente nella neve", scomparso due anni or sono. De Marzi ci introduce nel mondo di Rigoni Stern con le parole che il narratore aveva spedito agli amici più intimi in memoria di un amico scomparso: "Mi guardo stasera e mi ascolto. Sono io l'ombra che si allunga dal Moor...e se fosse un pensiero trattenuto?...Le mani hanno finito di seguire nell'aria le parole del dolore"... Le mani del maestro di Arzignano, scivolano a comporre accordi e melodie sapienti sul pianoforte a coda. E' "Improvviso" il canto della sera, il canto della tenerezza che il Coro Monterosa, diretto da Enrico Micheli, intona con incredibile morbidezza.

Poi la "Storia di Tonle", e un ricordo personale delicato e affettuoso di Bepi all'amico fraterno e alla stanza dove usava lavorare: "...E io pensavo...da qui ha inseguito Tonle sulle strade lontane, è qui che ha accarezzato i rami, i frutti, i muschi, le linfe dell'Arboreto salvatico, è qui che ha raccolto e consolato senza più lacrime, le angosce dell'Albania e della Russia, è qui che ha ricostruito le spensieratezze giovanili della Francia, dove, appena cominciata la

guerra, lui, che era perfino volontario, ha detestato e odiato da subito la vergognosa violenza della sopraffazione"... Prosegue Bepi con la meravigliosa poesia di cui è pregno "Arboreto salvatico": "Quando gli uomini vivevano dentro la natura gli alberi erano un tramite di comunicazione della terra con il cielo". Poi gli incipit dei vari capitoli, uno per ogni albero presente nel cuore di Rigoni e nelle sue acute osservazioni di uomo di montagna, di studioso della natura. Le voci della Rocca dirette da Mariangela Mascazzini, intonano "La contrà de l'acqua chiara". I due solisti diventano il suono del dolore nel silenzio delle contrade montane che piano si spopolano. De Marzi prosegue il racconto in modo pacato e suadente, a tratti appassionato, ironico, sempre elegante e coinvolgente, con i cori intorno a fare da contrappunto al suo narrare: la guerra con le dolorose vicende di Albania e le note del "Golico", quelle del "Ponte di Perati" cantate all'unisono. L'epopea di Russia e "Joska", con le parole di Carlo Gemminiani. "L'ultima notte degli alpini" con la voce dolente di Bepi che recita: "...gli Alpini vanno, come angeli bianchi e ad ogni passo coprono una fossa". La speranza, la preghiera: "Ai preat la biele stele" e "Volano le bianche" con le parole dettate da Rigoni Stern all'amico musicista. La montagna, il silenzio, "Cortesani", poi la semplicità, la natura...Il tempo si ferma.

Le immagini di "Stagioni", de "Il bosco degli urogalli", de "L'ultima partita a carte", de "Il Sergente nella neve", di "Arboreto salvatico" e "Sentieri sotto la neve", "Le stagioni di Giacomo", "Inverni lontani", "Quota Albania", "Ritorno sul Don" scorrono sotto i nostri occhi, riempiono le nostre menti, stordiscono la nostra immaginazione, accendono la nostra curiosità senza il bisogno di leggere o meglio di rileggere, perché De Marzi, come Rigoni Stern con i suoi scritti, ha la capacità di evocare con le parole, sempre misurate e mai retoriche, "immagini chiare e colorate". E due ore trascorrono, leggere come un tempo sospeso da trattenere nella memoria. Termina il racconto, finisce la storia. Per un lungo istante nessuno fiata, nessuno si alza.

E' il momento dei pensieri, delle riflessioni. Qualcuno si avvicina al maestro che, nonostante la stanchezza, ascolta e annuisce, firma qualche autografo, sorride cortese. Ora la gente si alza, ma in silenzio. Parla sottovoce. Esce sorridendo e si disperde piano tra le piccole vie del paese illuminato appena dal debole bagliore delle fiacole. E' il tempo del ritorno alle nostre vite che da stasera, c'è da giurarsi, saranno un poco più ricche. Nella notte senza stelle una piccola pioggia di metà agosto si confonde alla commozione, mentre nella memoria tornano a risuonare parole di speranza:

"La primavera, non l'autunno, è la stagione per morire.
Ha un odore preciso, definito, umido, fresco, vitale.
Quel profumo ti promette che la vita continua anche se te ne vai:
e questo è meraviglioso".

(Mario Rigoni Stern)

Cristina Mascazzini

La mostra resterà aperta fino a domenica 8 gennaio 2011

Presepi a Chiesa Vecchia

Chi, tra noi adulti, non ha provato emozioni ed evocato ricordi della propria infanzia davanti alla semplice magia di un Presepe? Quanti bimbi sono ancora oggi affascinati dal piccolo mondo delle statuine, del muschio, della capanna con la Natività, dei pastori col gregge!

Ogni anno, il Natale ci propone i suoi simboli tradizionali a far da cornice alla straordinarietà dell'evento religioso: il Presepe, da quel lontano Natale del 1223, è senza dubbio tra i segni che nella nostra cultura maggiormente contribuiscono a mantenere l'atmosfera di gioiosa attesa e di partecipazione propria del periodo natalizio, nelle famiglie e in molte comunità. Nelle settimane prossime al Natale 2010, a Macugnaga, avremo la possibilità di fare un viaggio nel mondo del Presepe grazie ad un'iniziativa della parrocchia, con il patrocinio del Comune e la collaborazione di un gruppo di presepisti di Pecetto e di Cassano Magnano. Nella splendida cornice di Chiesa Vecchia



Particolare di un presepe esposto a Chiesa Vecchia

sarà allestita una mostra di presepi artistici, che tutti siamo invitati a visitare. Verranno esposti diorami biblici, rappresentazioni fedeli di episodi narrati dai Vangeli, assieme ad allestimenti di sapore popolare, dove Gesù nasce in ambienti poveri, semplici ed umili, ma ricchi di suggestione e di poesia. Le ambienta-

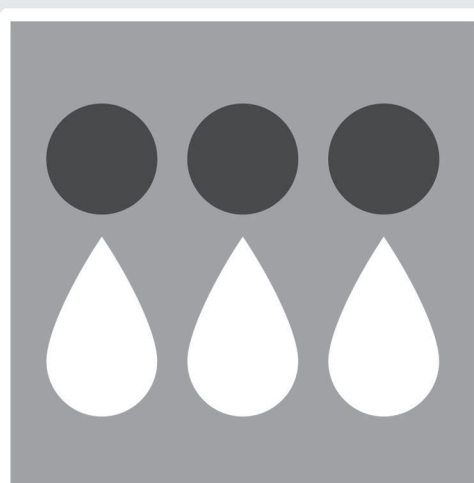
zioni tradizionali, in Palestina, si affiancheranno a riferimenti al nostro territorio e alla nostra storia di oggi. La mostra sarà visitabile per tutto il periodo natalizio, fino a domenica 8 gennaio 2011. Per chi ha passato la giornata sulle piste, un momento di sereno relax. Per chi non scia, una stimolante ini-

ziativa per un pomeriggio diverso. Per tutti, una sorprendente piacevole novità e un invito all'osservazione, alla riflessione, alla meraviglia: proprio quella degli occhi di un bambino, o quella della nostra infanzia!

Angelo Scandroglio

Presepio Walser

In Borgata Baceno, a Domodossola anche quest'anno è visitabile il grandioso e spettacolare presepio walser realizzato da Fausto Caffoni. La sacralità della Natività è totalmente ambientata in una natalizia Macugnaga sormontata dal suo imponente Monte Rosa. La Capanna è attornata dai tradizionali pastori con le loro greggi. Ad essi sono uniti contadini, boscaioli, artigiani e cercatori d'oro. Il tutto con un'ambientazione coreografica raffigurante l'intera giornata. Visitabile tutti i giorni dal 25 Dicembre fino al 31 Gennaio dalle 17.30 alle 21.30. Info 335.8406775



Idrostyle

NUOVA APERTURA Pavimenti in Legno

S.S. 337 38/a - TRONTANO (VB) - tel. 0324.482581



DIGITALE TERRESTRE

Il 25 ottobre, in Valle Anzasca, è stato spento il segnale televisivo analogico iniziando la conversione al sistema digitale previsto dalla legge Gasparri per il riordino del sistema televisivo italiano. La transizione non ha avuto buon fine, come molti già prospettavano, perché tranne la frazione Castiglione nel comune di Calasca, l'intera Valle non riceve i canali RAI e, in alcune zone, neppure i canali commerciali Mediaset. Non si tratta di un inconveniente tecnico imprevedibile. Semplicemente non sono stati attrezzati i ripetitori che la soppressa Comunità Montana, nell'arco degli anni, aveva installato in diverse località. La regione Piemonte non ha previsto, finora, nessuno stanziamento. Molte vallate alpine lamentano questo disservizio che i cittadini imputano alla totale negligenza del servizio Rai. I paesi alpini confinanti, con un territorio molto simile al nostro, hanno da tempo concluso con successo questo cambiamento. Noi siamo sempre gli ultimi!

Ho avuto modo di parlare con alcuni cittadini che si sentono defraudati di un diritto che hanno acquisito pagando il canone annuale e, giustamente, esigono l'accesso alla pubblica informazione senza sostenere spese aggiuntive che molti di loro non si possono permettere. E' proprio vero; chi vive, lavora e resiste sulle nostre montagne è sempre relegato ai margini. Quali sono le giustificazioni dei politici? Alcuni consiglieri che rappresentano la valle Anzasca nella Comunità Montana delle valli Ossolane, hanno presentato una interpellanza. Eccone il testo: *Al Presidente della Comunità Montana delle valli dell'Ossola, Giovanni Francini - All'Assessore allo Sviluppo Economico e Attività Produttive, Filippo Cigala Fulgosi* I sottoscritti consiglieri, alla luce delle profonde trasformazioni che hanno interessato gli utenti televisivi nel passaggio dall'analogico al digitale, interpellano il Presidente e l'Assessore per conoscere:

1. Quando si potranno dotare i ripetitori dei dispositivi necessari alla diffusione del segnale Rai in Valle Anzasca, che tranne l'abitato di Castiglione ne è completamente sprovvista?
 2. Quando sarà possibile dotare i quattro ripetitori di Lagoncello, Barzona, Ceppo Morelli e Stabioli dei dispositivi per ricevere e trasmettere le reti Mediaset?
 3. Quando sarà invece possibile ricevere Vco Azzurra Tv?
 4. Che azioni si intendono intraprendere per ovviare a una evidente ingiustizia che discrimina gli abitanti della vera montagna, costringendoli a costi di centinaia di euro per avere un servizio che ad altri è garantito semplicemente con un decoder?
- La Comunità Europea impone il 2012 come data ultima per il passaggio definitivo al digitale. Voglio sperare che i cittadini della Valle Anzasca non dobbiamo aspettare ancora due anni!

ms

NOTIZIE DA CEPPLO MORELLI

Stemma Ufficiale

L'Amministrazione comunale di Ceppo Morelli, guidata da Livio Tabachi, intende dotare il proprio Comune del gonfalone ufficiale. Pertanto ha incaricato il noto pittore Riccardo Bossone di predisporre alcuni bozzetti. Fra quelli predisposti i consiglieri comunali ne hanno identificati due. Entrambi evidenziano il Monte Rosa, "ul punt Prea", un simbolo religioso e il carrello minerario. Il tutto sormontato dalla corona araldica e attorniato da una ghirlanda di stelle alpine e genzianelle unite da un nastro tricolore. Adesso i due bozzetti sono stati sottoposti al giudizio della popolazione. Quello prescelto sarà inviato all'Araldica nazionale per l'approvazione definitiva. Ottenuto il benestare dall'autorità preposta, il Comune potrà dotarsi di Gonfalone e stemma ufficiale.



La Galleria di Prequarera

E' iniziata la perforazione della galleria di Prequarera atta a risolvere in modo definitivo la situazione viaria nella zona di Mont Rubi, dove dieci anni fa si era prodotta una grandiosa frana. I lavori proseguono alacremente in entrambi i portali. Lato Macugnaga è in atto un'opera di sbancamento e consolidamento del futuro tracciato mentre sul lato a valle è iniziato il lavoro della possente fresa dal diametro di tre metri e mezzo. Nella fase iniziale si provvederà a realizzare un primo tunnel che sarà successivamente allargato alla definitiva

misura viaria prefissata in 10 metri più due marciapiedi di 90 cm ciascuno. La fresa, in proprietà fra la torinese Cogeis e l'austriaca Strabag, è guidata da Wolfgang Schönegger, tecnico austriaco con cui collaboreranno altre maestranze altamente specializzate. Il geometra, Giuseppe Vercelli della Cogeis dice: "Si lavorerà su tre turni giornalieri, senza alcuna interruzione. Disponiamo di un'equipe operativa internazionale, altamente specializzata per cui contiamo di riuscire a mantenere la tempistica operativa prevista. Il foro pilota, salvo imprevisti

geologici, sarà completato nel maggio dell'anno prossimo". Rammentiamo che i lavori sono condotti dal Consorzio temporaneo fra le imprese Cogeis di Quincinetto, Geodeta di Basiano Torino e Cave Spadea di Crevoladossola. Finalmente alla frana di Munt Rubi, che segnò un lungo isolamento per l'alta valle, si sta dando una soluzione definitiva. Per la realizzazione della galleria, che sarà lunga 992,25 metri, sono previste 844 giornate lavorative. La circolazione stradale è prevista per la primavera del 2013

CIRCOLAZIONE STRADALE

Animali
Recentemente si sono registrati degli incidenti stradali che hanno visto coinvolti automobilisti e animali selvatici, nella fattispecie cervi, caprioli e cinghiali. Il fatto più grave è avvenuto in comune di Calasca dove un grosso cervo ha investito in pieno un'auto guidata da una signora. Auto seriamente danneggiata e gli airbag hanno evitato gravi danni alla conducente. Episodi simili si sono registrati anche sulla superstrada ossolana. Un analogo fat-

to, accaduto in val Formazza nel 2006, ha visto la condanna della Regione Piemonte al risarcimento dei danni subiti più il pagamento delle spese processuali. La sentenza ha stabilito la colpa del gestore della strada in caso di investimento di animali e non basta collocare un cartello per non pagare chi subisce danni.

Bannio
Il tratto iniziale della strada che da Pontegrande porta a Bannio ed Anzi-

no presenta un considerevole restringimento della carreggiata. Il Sindaco, Pierfranco Bonfadini ha sollecitato l'Amministrazione provinciale ad intervenire in quanto le vecchie protezioni del ponte non garantivano più la necessaria sicurezza. Da qui l'intervento urgente che ha visto il posizionamento di un moderno guard-rail che però non ha sostituito le vecchie barriere, ma è stato sovrapposto alle stesse con conseguente netto restringimento della sede viaria.

Vanzone: acqua bene pubblico

Anche il Comune di Vanzone con San Carlo, per primo in Valle Anzasca, ha voluto dare il suo contributo alla questione dell'acqua "di tutti", approvando all'unanimità un nuovo articolo dello Statuto municipale, dal titolo: "Affermazione dell'acqua quale bene pubblico". Il Comune di Vanzone con San Carlo riconosce l'acqua come un bene naturale finito, fondamentale e indispensabile all'esistenza di tutti gli esseri viventi, riconosce lo

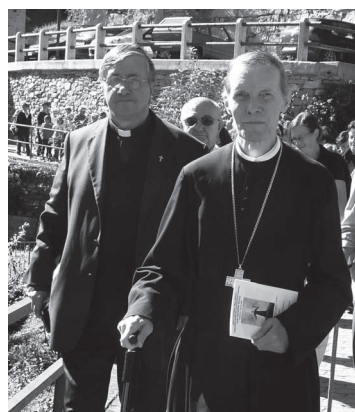
status dell'acqua come bene comune pubblico e patrimonio dell'umanità, degno di protezione giuridica, la cui gestione quindi non può essere assoggettata a norme di mercato, ragione per cui l'accesso ad essa costituisce un diritto universale indivisibile e inalienabile, il cui uso deve essere effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale.

Il Comune di Vanzone con San Carlo conferma pertanto il diritto alla proprietà e gestione pubblica del servizio idrico integrato e il principio che tutte le acque sono pubbliche e da utilizzare senza il perseguimento dei fini di lucro. Nel frattempo risultano depositate in Cassazione un milione e quattrocentomila firme atte ad indire un apposito Referendum.

Damiano Oberoffer

CRONACHE A CURA DI MARCO SONZOGNI

Monsignor Corti e Don Rossi



Monsignor Renato Corti

Una processione lungo la "strada vecchia" sui luoghi del martirio di don Giuseppe Rossi è stata organizzata lo scorso 19 settembre dal decano dei sacerdoti delle diocesi di Novara e del

VCO don Severino Cantonetti "per non dimenticare il sacrificio di questo prete che ha offerto la sua vita per la comunità". Il successore di don Giuseppe, trucidato a 32 anni da una squadra di fascisti appartenenti alla brigata nera "Corrao Ravenna" ha voluto ricordare e affidare alla memoria delle nuove generazioni il supplizio del giovane prete che, di fronte alla morte, ha scelto di non fuggire. "Darò quanto ho, anzi darò tutto me stesso per le anime vostre" scriveva don Giuseppe nel 1937 sull'immagine della propria ordinazione sacerdotale. Un programma di vita "dapprima concretamente riflettuto e poi vissuto nella realtà". Il processo di beatificazione iniziato nel 2002 è al vaglio della congrega-

zione per le cause dei Santi. "A Roma tutto va a rilento, ma ci assicurano che presto diventerà beato" dice don Severino. La processione, cui ha partecipato il vescovo Renato Corti, partita dalla frazione Pecciola ha coinvolto numerosi fedeli con le parrocchie di Castiglione, Pallanzeno, Beura e Cosasca. Dopo una sosta nella chiesa di San Gottardo che conserva i resti del "servo di Dio", è stata celebrata una messa a Colombetti dove il mite pretino ha lasciato la vita il 26 febbraio 1945. Don Giuseppe nacque a Varallo Pombia il 3 novembre del 1912 da una povera famiglia di contadini. Fu ordinato sacerdote nel 1937 e destinato alla parrocchia di Castiglione dove fu accolto il 30 ottobre del 1938 come successore di don Fedele Balzano.

Festeggiato il 138° delle Truppe alpine



Gruppo Alpini di Castiglione

Il 138° anniversario della fondazione delle truppe alpine, è stato celebrato a Castiglione dal locale gruppo ANA, nel pomeriggio dello scorso 9 ottobre. Autorità civili e militari hanno pre-

senziato sfilando lungo "La via del Pane" accompagnati dalla Fanfara Alpina Ossolana. Durante la Santa Messa, officiata da don Severino Cantonetti e arricchita dai canti del Coro della sezione Alpini di Domodossola, sono stati ricordati i quattro alpini della divisione Julia caduti, in Afghanistan nella valle del Gulistan e che si vanno ad aggiungere alle troppe vittime

di quella lontana e martoriata terra. Dopo la cerimonia al monumento dei Caduti (che ne elenca 27) e la premiazione della squadra di protezione civile della sezione di Domodossola per il lavoro svolto in Abruzzo, si è passati ad un momento conviviale con la distribuzione della "tripa anzaschina" presso la struttura dell'ex scuola comunale. L'organizzazione della manifestazione è stata curata dal Gruppo Alpini di Castiglione, coadiuvato da numerosi enti e dai gruppi di Valle. Le truppe alpine italiane sono state fondate nel 1872 dal ministro della guerra Ricotti-Magnani. In seguito altri stati confinanti dotarono i loro eserciti di truppe da montagna.

LA CROCE SUL PIZZO NONA



Pizzo Nona - 2241m

Una delle cime più rappresentative della catena di montagne che dividono il territorio di Bannio dalla valesiana e vercellese Val Mastallone è stata munita di una croce di vetta alta poco meno di 10 metri e pesante quasi una tonnellata.

L'iniziativa, che ha visto coinvolti il Comune e il Gruppo Alpini, è scaturita dall'intraprendenza di Oreste Giardino e di alcuni volontari. La croce di acciaio zincato, costituita da un traliccio costruito da Giuseppe Manfreda di Cerano, è stata collocata sulla cima del pizzo Nona della Benna a 2241 metri di quota il 18 agosto e benedetta dal parroco di Calasca don Andrea Primatesta. Una rovinosa caduta durante una battuta di caccia, risoltasi fortunatamente senza conseguenze, ha indotto Oreste ad esprimere la gratitudine verso questa severa montagna gratificandola con un segno religioso che, nei nostri paesi, trova ancora profonda condivisione.

Alla posa hanno provveduto: Guido Tonietti, Maurizio Vanoli, Giuliano Vittoni, Moreno Bossone, Alvaro Broggio e Simone Giardino. La croce è visibile da Bannio in Valle Anzasca, da Cervatto e Rimella in Valsesia. Il pizzo Nona è raggiungibile partendo dall'alpe Soi, attraverso l'alpe Dorchetta (1485 m) e l'omonimo colle (1818 m). Il sentiero, nell'ultima parte adatto ad escursionisti esperti, è segnalato fino al Colle Dorchetta che si apre tra il Pizzo Nona e il corno del Sole. L'itinerario che si snoda in un angolo ancora poco conosciuto delle montagne banniesi, prevede circa quattro ore di cammino.

FIERA D'AUTUNNO senz'anima

L'edizione 2010 della "fiera d'autunno", ha lasciato a molti valligiani l'amaro in bocca. Già da qualche anno la manifestazione zootecnica più importante della valle Anzasca segnava il passo, ma quest'anno il decadimento è stato drastico. Solo tre bancarelle a rappresentare l'artigianato di valle e, quello che più conta, nessun animale in mostra. Dopo la soppressione della Comunità montana Monte Rosa che è stata accorpata nella nuova "Comunità montana delle Valli Ossolane" e che dal 1988 organizzava la fiera, la manifestazione ha perso la propria identità riducendosi ad un semplice piccolo mercato di paese. La "Fiera d'autunno" è stata per più

di vent'anni un importante appuntamento per valligiani e turisti che, già di buon'ora, aspettavano l'arrivo delle mandrie. Alcuni espongono i raccolti, confrontando i sapori, le forme, il peso. Altri, per l'occasione, costruivano manufatti, discutendo sui metodi e i materiali. Il sottofondo di muggiti e sonagli si mischiava con i cori estemporanei. Ma si sa, i tempi cambiano. Parlando, quel giorno, con uno che la sa lunga e a cui non piace essere contraddetto, mi son sentito dire che non si vive di nostalgia. Certo non costa nulla liquidare il problema con una battuta. Naturalmente spero che l'inciampo sia casuale e che già dalla prossima edizione si possa assistere ad una fie-

ra rinnovata. Questo dipende anche e soprattutto dalla volontà di chi vive e lavora in valle e crede che la "Fiera d'autunno" possa essere una vetrina per le proprie attività, alimentando le passioni e le aspirazioni per le quali, nel 1988, è stata proposta. Forse basterebbe riformulare quest'evento in una veste nuova, moderna, coinvolgendo le associazioni, spronando i giovani allevatori a far sentire la loro voce. Perché togliere, non far nulla, non gioverebbe a nessuno, tanto meno ai valligiani, consapevoli che il confronto e l'aggregazione sono il sale di cui il mondo alpino ha bisogno. Ma questo è il compito della politica che deve essere, specialmente in questi tempi di lacerazioni sociali, aderente alla realtà.

RICCI CASA
di Ricci Gianluca

COLORIFICO - PIASTRELLE - LEGNO
PORTE - SERRAMENTI - ARREDOBAGNO
ANTIFORTUNISTICA - FERRAMENTA

Via Caduti Nassiriya, 6 - Domodossola (VB) - Tel. 0324.482596

Ricci Casa Augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Campionato mondiale di mountain bike UDACE

Lucio Pirozzini, vice campione mondiale

Il ciclista, pedalando sotto il sole, tra la neve o la pioggia battente, evoca una figura epica, quasi eroica, muta e solitaria nella sua gara contro il tempo.

Uno di loro mi onora della sua amicizia e quando lo vedo arrancare sulle salite della valle non posso fare altro che fermarmi a guardarlo. E' Lucio Pirozzini fresco vicecampione mondiale di mountain bike UDACE. Il titolo è stato assegnato a luglio nella gara di Folgaria in Trentino dove, nei 39 km del percorso, Lucio ha lottato a lungo con il veneto Zocante giungendo al secondo posto. Da pochi mesi in pensione, il forte atleta anzascchino di 58 anni, si dedica con passione e tenacia allo sport ciclistico. Nel 1968 inizia la carriera agonistica su strada gareggiando per le squadre "Pievese" e "Verbania". Suo padre Andriano lo accompagna, insieme a Costantino Ecardi, mitico e indimenticato fisarmonicista di Cimamulera.

Ha ancora vivo il ricordo di una gara sul lago di Viverone sotto un sole cocente. Suo padre lo seguiva alla guida di una Alfa Giulietta e Costantino, sporgendosi dal finestrino aperto, lo spruzzava con una brentina che solitamente usava per irrorare la vigna.

I risultati che conseguiva non lo appagavano e così pensò di dedicarsi alla corsa in montagna e allo sci alpinismo ma la passione per le due ruote si è fatta ancora più forte.

Tornò a gareggiare su strada finché, un giorno, un amico gli consigliò di dedicarsi alla "mountain bike". Nella prima gara in questa specialità, con una bici prestatagli da un altro atleta, raggiunse il podio aggiudicandosi il terzo posto.

Lucio d'inverno si dedica al ciclo-cross che lo ha qualificato per ben sei volte consecutive campione regionale. Nel 2004, l'anno in cui moriva Marco Pantani, vinse il prestigioso e ambito trofeo Ghidoni strutturato in una serie di gare a punteggio. Successivamente si aggiudicò per due volte il terzo posto ai campionati europei di Villaguardia (CO) e Castronno (VA) nella categoria Supergentleman A. Nel 2008 si classificò al secondo posto ai cam-



Volontà, forza e determinazione, questo è Lucio Pirozzini

pionati italiani di Vicenza davanti al campione di corsa in montagna Aldo Allegranza.

Anche nelle gare su strada i risultati non si fanno attendere. Vince una prova ad Omegna e, lo scorso agosto, si qualifica al settimo posto nelle quattro tappe del giro di Varese. Ha vinto dieci Granfondo. Quest'anno ha avuto l'opportunità di partecipare al mondiale UDACE di "mountain bike" tenutosi a luglio a Folgaria. Per l'atleta dell'Uc Valdossola è stata la ciliegina sulla torta in un anno che lui stesso definisce d'oro per i risultati che ha conseguito. Dal 14 febbraio domina 23 gare su 25 disputate. Il 21 febbraio vince il campionato italiano di cross country a Comazzo, il 6 giugno veste la maglia di campione regionale a Madonna del Sasso e, a Lozzolo nel Biellese, sale sul secondo gradino

del podio ai campionati italiani. I mondiali di Folgaria sono stati il coronamento di un anno di risultati eccezionali e lo vuole chiudere partecipando al campionato italiano su strada in programma ad Arona. Nella sua casa sono esposte numerose foto che lo ritraggono con i campioni delle due ruote tra cui Rominger e Savoldelli, ha gareggiato con Baronchelli, Chiappucci, Moser, Fondriest e Saronni. E' amico di Marco Della Vedova da cui riceve preziosi consigli ma Itala, la sua compagna, è il suo vero trainer. Lo segue ovunque in ogni stagione e lo aiuta a vincere. L'augurio che Lucio fa a se stesso e alla valle Anzasca è che in futuro si possa organizzare una tappa del giro d'Italia con arrivo a Macugnaga. Accontentato!

Marco Sonzogni

Appuntamento a Pecetto domenica 23 gennaio

Schneereifa Lòufutu

Grande appuntamento da non mancare, domenica 23 gennaio 2011, quarta edizione della "Schneereifa Lòufutu", la ciaspolata ai piedi del Monte Rosa. Ancor più spettacolare il tracciato programmato per la prossima edizione: si parte da Pecetto poi si toccano Opaco, Isella, Motta fino a raggiungere la silenziosa Valle Quarazza. Quindi lasciato il Lago delle Fate si scende verso Fornarelli per finire nella piana di Isella. Un dislivello contenuto, 150 metri per un totale di 8,5 km. Gli atleti con cui misurarsi potrebbero ancora essere Emanuele Brizio, Daniela Maestroni, Emanuele Neve e Ivan Volpone, anche se la Schneereifa torna ad essere una non competitiva. Difatti plaudiamo al ricordo di Paola Garoni che la scorsa edizione si è presa tutto il tempo necessario per ammirare il panorama e gustarsi a pieno la magnifica ciaspolata. Ricordiamo che la "Schneereifa Lòufutu" è or-



La partenza della scorsa edizione

ganizzata da Comune di Macugnaga, Sci Club, CAI, Corpo Guide Alpine, l'associazione Casa Museo Walser e dall'equipe di I-Free. Informazioni presso l'Ufficio Turistico (0324 65119) mail: info@freeride.it.

Arriva il Giro d'Italia



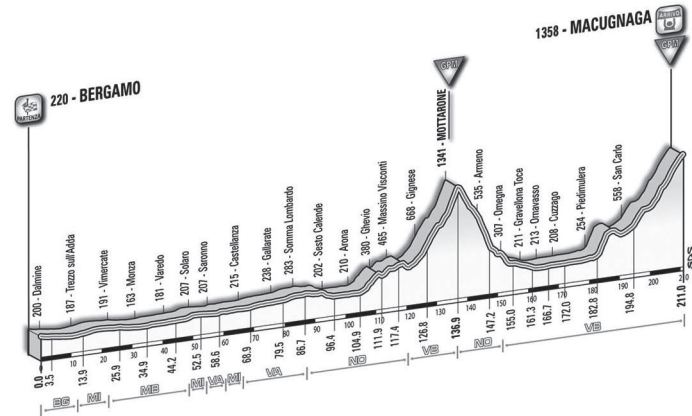
Sabato 23 ottobre è arrivata la conferma ufficiale: il Giro d'Italia 2011, per la prima volta, farà tappa a Macugnaga. Raggiante Giovanna Boldini, sindaco di Macugnaga: "La notizia circolava già da qualche tempo, ma finalmente adesso c'è l'ufficialità. Per Macugnaga e l'intero nostro territorio sarà un'impareggiabile vetrina. Avremo l'occasione per far meglio conoscere le nostre terre alte con le loro peculiarità, bellezze, storia e cultura. Finalmente la "Corsa Rosa" arriva ai piedi del Monte Rosa!".

Vco: "Dobbiamo essere grati alla Rcs Sport e al patron Angelo Zomegnan per aver accolto le nostre richieste. Ospiteremo un evento di risonanza mondiale in due delle sue tappe conclusive. Saranno due giornate di grande sport".

La diciannovesima tappa sarà la Bergamo - Macugnaga di 211 km. Dopo una lunga pedalata nelle pianure lombarde si entrerà in Piemonte. Toccata Arona si passerà nel Vergante attaccando poi il Mottarone dal versante del Golfo Borromeo (GpM), montagna già affrontata nel '66; '97 e 2001. Poi discesa su Omega, passaggio da Gravelona-Pedemonte e poi Ornavasso (Santuario Madonna del Boden, protettrice dei ciclisti). A Piedimulera si imbecca la provinciale e via dritti verso Macugnaga e il suo Monte Rosa. Rosa il Giro, rosa la montagna. Grande spettacolo! Macugnaga ha già accolto il Trofeo dello Sca-

Rho-Macugnaga. Il patron e direttore del Giro Angelo Zomegnan dice: "Siamo riusciti a conciliare le aspettative dell'Amministrazione provinciale del VCO con gli obiettivi dell'organizzazione ed ecco quindi che il Giro torna sulle rampe del Mottarone per poi andare ad accendere le luci della ribalta su Macugnaga, un paese che merita di essere meglio conosciuto ed apprezzato. Un arrivo inedito, il settimo in salita che precederà la Verbania - Sestriere con il mitico Colle delle Finestre".

Visibilmente soddisfatto anche il Presidente della Provincia Massimo Nobili: "Abbiamo lavorato bene ed ottenuto un ottimo risultato ora confido nelle nostre genti che siano loro ad accogliere con grande entusiasmo e partecipazione il Giro d'Italia. Lo sport garantisce una grande visibilità a tutto il nostro territorio ed il Giro penso sia la massima espressione possibile atta a far conoscere e valorizzare l'intera nostra provincia". Uno che il Giro l'ha assaporato da dentro è Florido Barale. Partecipò al Giro del 1990 e del 1991 con la formazione "Amore e vita". Oggi è presidente del "Pedale Ossolano" e sull'arrivo nel VCO del Giro d'Italia 2011 dice: "Sia la tappa di Macugnaga che quella che partirà da Verbania saranno molto importanti per la classifica finale. Da Bergamo a Macugnaga è dura. C'è il Mottarone che può fare selezione e poi restano oltre mille metri di dislivello da fare in pochi chilometri". Segnatevi la data: venerdì 27 maggio 2011. Tutti sulle rampe della Valle Anzasca. Tutti ai piedi del Monte Rosa ad accogliere la "Corsa Rosa".



211 Km. totali, la scalata del Mottarone e l'arrivo in salita

Guidina Dal Sasso, assessore provinciale allo sport, è la grande fautrice del ritorno del Giro d'Italia nel

1997 (Bortolami) e 1998 (Piepoli al fotofinish su Donati). Era anche il traguardo della mitica

Dalla Gazzetta dello Sport 1997

Sull'erta di Balmamion

A pensare di far svolgere tra Lombardia e Piemonte una corsa su un tracciato impegnativo di oltre cento chilometri, con arrivo a quota 1327 di Macugnaga, furono i dirigenti del Velo Sport Rho. Per lustri la Rho-Macugnaga venne seguita dai cacciatori di talenti e dai direttori sportivi delle squadre professionistiche. Il massaggiatore cieco Cavanna, lo scopritore di Fausto Coppi, aveva chi lo informava su chi faceva la salita scattando e chi pedalava bene in progressione. L'arrampicata rivelò corridori che da professionisti ottennero successi importanti. Franco Balmamion, primo in due edizioni, vinse due volte il Giro d'Italia (1962 e '63) e fu campione d'Italia nel '67. Il pavese Ambrogio



Franco Balmamion

Portalupi, vincitore nel 1963, s'aggiudicò poi un Giro della Svizzera ed al Tour de France del '65, a 21 anni, ebbe il premio "Dunan" quale più giovane atleta giunto al traguardo. Nel 1966 ebbe la meglio il veronese Lino Carletto, poi azzurro al servizio del campione del mondo Vittorio Adorni. Il vercellese Giancarlo Bellini, re della montagna al Tour 1976, s'era rivelato scalatore a Macugnaga nel '69. Dopo il 1970 la corsa venne sospesa perché la maggior parte dei tecnici andava a caccia di velocisti. Riattivata, nel 1984, fu primo a Macugnaga, Emilio Ravasio, ventiduenne brianzolo, che scomparve del '86 in seguito ad una caduta al Giro.

Rino Negri

DAMIANO LENZI A COURMAYEUR



Damiano Lenzi

Il campione del mondo staffetta di sci alpinismo, Damiano Lenzi, è entrato a far parte del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur. Il forte atleta anzascchino sarà agli ordini del preparatore atletico e allenatore, Emanuel Conta e si troverà a fianco di altri suoi compagni di epiche sfide sulle montagne d'Europa. E subito dopo la chiamata nell'Esercito ecco la convocazione per il primo raduno collettivo con la nazionale azzurra di sci alpinismo che si svolgerà a Falcade, (BI). Considerate le recenti nevicate, gli allenamenti si svolge-

ranno lungo i pendii del Passo San Pellegrino. Oltre a Damiano Lenzi, agli ordini dei tecnici Oscar Angeloni e Nicola Invernizzi, ci sono: Dennis Brunod, Matteo Eydallin, Lorenzo Holzcknet, Pietro Lanfranchi, Daniele Pedrini, Manfred Reichegger, e Denis Trento. Per gli atleti sarà una lunga stagione bianca che si concluderà il 30 aprile-1° maggio con la disputa della XVIII edizione del Trofeo Mezzalama che, oltre ad essere prova di Coppa del Mondo, farà anche parte del "The Big Race".

Allianz RAS
ITALIANA assicurazioni



Oggiani Mara ASSICURAZIONI
Augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Oggiani Mara ASSICURAZIONI - Tel. 0324.51563 - Villadossola (VB)

Alpinisti italiani e stranieri uniti per festeggiare il "Club dei 4000"

Splende il sole nello splendido anfiteatro della Pedriola, le cime del Rosa fanno corona e gli alpinisti arrivano alla piana del rifugio Zamboni-Zappa per l'annuale raduno dei soci del "Club dei 4000".

Il raduno ha richiamato un folto gruppo di soci, familiari, amici e simpatizzanti. Dalla vicina Svizzera sono arrivati, una rappresentanza del Club Alpino Svizzero e delle guide di Saas Fee. Dalla Germania il grande alpinista Jurgen Strauss, recente vincitore del Cerro Torre in Patagonia. Ad accogliere gli alpinisti, il presidente Nino Mascaretti e molti dei consiglieri.

Un' appassionata e dettagliata relazione del presidente, che ricorda con affetto i cinquant'anni di vita del Club e il suo fondatore Romeo Berti, apre la prima parte dell'assemblea. Sono ricordati gli eventi e i fatti più importanti che hanno segnato la vita del sodalizio. Accanto agli eventi i nomi dei protagonisti, figure d'eccellenza quali: Lucien Devies, Maurice Herzog, Alessandro Gogna, Patrick Gabarrou, Fabrizio Manoni, "Gnaro" Silvio Mondinelli, Claudio Schranz, Fabio Iacchini, solo per citarne alcuni. Fra le attività di maggior peso sono ricordati i corsi di alpinismo di base e per alpinisti più provetti, entrambi molto apprezzati e sempre assai seguiti.

L'organizzazione di serate culturali con argomenti di montagna molto seguite ed apprezzate. I corsi di sci alpinismo ed altre attività legate alla montagna, sempre operando ed insegnando l'amore per la montagna in special modo per la Est del Monte Rosa e non perdendo mai di vista l'etica ed il rispetto per la natura. Gli invitati sono numerosi, fra loro il vice presidente generale del CAI Ettore Borsetti che prendendo la parola esprime vivi complimenti al Club, unico nel suo genere. A lui, a tutti gli invitati e ai soci viene offerto il moschettone ricordo del 50° anniversario, utile simbolo dell'alpinismo praticato.

Quindi si passa alle premiazioni. Il presidente chiama Gabriella Berti, figlia del fondatore. L'accademico varesino Ambrogio Cremonesi per la diretta alla Gniuffetti del 1972 la "via del centenario". I rappresentanti della Società Escursionisti Milanesi (SEM), proprietaria del rifugio Zamboni-Zappa, con la quale il Club ha un rapporto collaborativo ed amichevole di lunga durata. I past-president Chino Muraro e Giuliano Sironi e infine i finanziari Francesco Villa, Ercole Vittoni e Stefano Riga, autori della discesa di sci estremo dal canale del Piccolo Fililar. Alla presenza delle guide alpine di Macugnaga e di Dino Vanini guida al Devero, autori di numerose salite sulla Est, la signora Gabriella Berti ha ricordato i primi passi dell'associazione fondata dal padre e ha donato al Club un interessante libro di fotografie, pen-



I premiati al raduno del Cinquantenario



Raduno del 1965: la guida Armando Chiò (che con Dino Vanini aveva compiuto l'invernale della Via dei Francesi), Felice Iacchini, il dotto Berti, Luciano Bettineschi e Lino Pironi.



Il raduno del Club dei 4000 del 1967. Da sin. Gualtiero Roggioni, Tino Micotti, Pierino Sartor, Piero Signini, e le guide Carlo Iacchini e Michele Pala. Accosciato: Felice Iacchini. I primi quattro erano stati premiati per l'invernale alla Nordend (via Brioschi), le tre guide per l'invernale della Santa Caterina, compiuta insieme a Luciano Bettineschi e Lino Pironi (assenti).

Ringraziamento

Un affettuoso e riconoscente grazie a: Maria Cristina, Teresio, Roberto, Maurizio e Marco, amici e colleghi consiglieri del "Club dei 4000", per l'inaspettata ma molto apprezzata e gradita targa donatami.

Nino Mascaretti

sieri e ricordi del padre. In chiusura, Teresio Valsesia e gli altri colleghi consiglieri, premiano pure il presidente per la sua appassionata attività. Con l'arrivo di don Maurizio e la celebrazione della Messa in memoria di tutti i caduti della montagna si conclude una splendida giornata contrassegnata dalla gran passione e dal vivo amore per la montagna. Un gustoso pranzo preparato da Tania e Danilo al rifugio Zamboni chiude il raduno con un arrivederci al 2011.

Davide Rabogliatti

Due manifestazioni per i quarant'anni del CAI Macugnaga

Il congresso del GISM e il Festival dei Festival

Due importanti manifestazioni hanno caratterizzato l'estate di Macugnaga a cura della locale sezione del CAI che quest'anno festeggia i quarant'anni d'attività.

La prima è stata il Convegno del GISM (Gruppo italiano scrittori di montagna).

La scelta di Macugnaga non è stata casuale: infatti, nel cimitero di Chiesa Vecchia una lapide ricorda gli scrittori, i pittori e i musicisti dell'associazione, tra cui Buzzati, Zapparoli, Cassin e altri esponenti di primo piano della cultura alpina. Dal 18 al 20 giugno vi hanno partecipato un centinaio di scrittori e pittori, di tutta Italia con dibattiti, proiezioni, escursioni, esposizioni di libri e di pittori. Una tavola rotonda condotta dal presidente del GISM, Spiro Dalla porta Xydis, ha ricordato la figura di Emilio Comici a settant'anni dalla morte. Inoltre è stata posata una nuova lapide con i nomi degli scrittori deceduti negli ultimi anni ed è stata presentata la rivista "Montagna", curata da Bepi Pellegrinon. La pubblicazione di carattere mono-

grafico, è dedicata interamente alle valli del Monte Rosa e contiene diverse novità, fra cui gli autografi alpinistici di Achille Ratti (Pio XI) e la prima traduzione italiana della relazione di Lucien Devies sulla Via dei Francesi.

L'organizzazione è stata curata dalla nostra Sezione con l'appoggio di Regione Piemonte, Provincia del VCO e Comune di Macugnaga. All'inizio di agosto è seguita una rassegna cinematografica denominata "Festival dei Festival", organizzata grazie alla collaborazione di Marco Grandi, alpinista, scrittore e fondatore dell'omonima rassegna che si tiene da diciassette anni a Lugano. Durante tre giorni sono stati proiettati alcuni film di montagna, premiati nelle varie rassegne del settore. Anche questa manifestazione culturale è stata voluta dal CAI Macugnaga in collaborazione con la Regione, la Provincia, il Comune, l'associazione delle guide alpine di Macugnaga e il Club dei 4000. Il festival ha avuto il carattere di una retrospettiva generale della filmografia di montagna.

Inoltre sono state presentate due rare opere "storiche". Il film "Maratona bianca" del 1936 sul Trofeo Mezzalama costituisce il primo lungometraggio di montagna che si è avvalso di riprese effettuate dall'aereo, mentre uno spezzone di soli 6 minuti, che risale al 1901, rappresenta il primo documento dell'intera storia della cinematografia alpina.

Il festival si è chiuso con una proiezione di diapositive sul Cervino a cura di Luisa e Beat Perren di Zermatt, e con la presentazione del loro recente libro sulla "Gran Becca", pubblicato dalla Fondazione Monti e stampato da Saccardo di Ornavasso. Il volume contiene un'introduzione del prof. Luigi Zanzi e una serie di notizie storiche, ma è soprattutto un'eccezionale sequenza d'immagini spettacolari, scattate dall'elicottero sugli itinerari classici del versante italiano e di quello elvetico.

Tutte le serate hanno fatto il pieno di pubblico alla Kongresshaus.

T.V.

L'incontro con Dario Antematter l'unico che l'ha visto scendere

SYLVAIN SAUDAN, lo sciatore dell'impossibile ospite della "serata della montagna"



Da sinistra: Dario Antematter - Nino Mascaretti - Sylvain Saudan - Fabio Iacchini - Chino Muraro e Maurizio Vittoni

"L'attrazione per la parete Est del Monte Rosa da parte degli appassionati alpinisti frequentatori e non di Macugnaga di scalare quest'imponente parete era un'esigenza per cercare di superare se stessi. Era un fuoco che dava vita alla propria insensibilità e al proprio patrimonio interiore, per arricchirsi maggiormente, per ricavare sensazioni e gioie che si ricorderanno per l'intera vita".

Con queste parole il presidente ha iniziato l'intervento a ricordo del 50° anniversario della fondazione del "Club dei 4000" durante "la serata

della montagna" svoltasi sabato 31 luglio, alla fine dei corsi di alpinismo, alla Kongresshaus, gremita di pubblico. La serata è proseguita con l'esibizione del Coro Monterosa diretto dal maestro Enrico Micheli, che con la notevole esperienza maturata in quasi 400 concerti ha presentato diverse melodie canore molto apprezzate e calorosamente applaudite. Quindi l'ospite d'onore: il grande "sciatore dell'impossibile" Sylvain Saudan, il precursore dello sci estremo, colui che è stato un mito e che il 10 giugno 1969 scendeva lungo il canale Marinelli

dal colle del Silbersattel 4517 m. (il colle più alto delle Alpi) in oltre due ore e facendo circa 2500 curve, che viene intervistato da Teresio. Durante l'intervista si è parlato prevalentemente della discesa della parete Est, con l'intervento di Dario Antematter, l'unico che l'ha visto scendere e che l'ha accolto e rifocillato al Belvedere e con i successivi discendenti della parete Est: Claudio Schranz e Fabio Iacchini. Sono seguiti due film: la discesa della parete sud delle Grandes Jorasses e la salita e la discesa del McKinley 6100 m. in Alaska, commentati da Saudan e da Teresio Valsesia, riscuotendo un grande successo ed un lungo applauso. L'allenamento di Saudan è unico ed esemplare: prima di ogni impegnativa discesa, scendeva con gli sci da ripidi pendii sassosi, saltando continuamente e facendo leva sulle racchette. E' sufficiente menzionare che nel "Libro dei Guinness dei record" negli ultimi 200 anni sono stati scelti 50 protagonisti che hanno lasciato un segno nella "storia dell'avventura" e fra questi c'è Sylvain Saudan, quale precursore dello sci estremo.

Alla fine la premiazione di questo illustre sportivo e la consegna a lui e a numerosi presenti del moschettone ricordo del 50° di fondazione, utile simbolo dell'alpinismo praticato.

Nino Mascaretti

Il lago Effimero figlio del nuovo clima

All'inizio degli anni Duemila il ghiacciaio del Belvedere impazzisce. A differenza degli altri ghiacciai alpini, in costante regresso, avanza fin contro la morena del Belvedere innalzando un'alta muraglia di ghiaccio. Ma questo non è ancora niente. Nel giugno 2002 viene scoperto, ai piedi del Canalone Marinelli, un grande lago epiglaciale che potrebbe tracimare inondando Macugnaga e l'alta Valle Anzasca. Il lago, per la sua variabilità, viene chiamato "Effimero". Scatta una pionieristica

operazione di protezione civile. Un macchinario operativa si mette in moto sia per il monitoraggio che per il contenimento della crescita del lago. Il ghiacciaio di Macugnaga e la parete est del Monte Rosa costituiscono l'esempio più eclatante degli effetti dei cambiamenti climatici registrati in alta montagna, come pure la breve vita del lago Effimero, che da oltre 3 milioni di metri cubi si è ridotto a un modestissimo bacino. A causa delle sue importanti dinamiche, tuttora in corso, questo settore è tra i più mo-

nitorati delle Alpi anche per le grandi frane sviluppatesi negli ultimi anni. Teresio Valsesia ne ha discusso al Castello Visconteo di Vogogna lo scorso novembre nell'ambito della manifestazione "Montagna & dintorni 2010" dedicata alla montagna che cambia.

Leggete e diffondete "Il Rosa"

NEVEAZZURRA, SKIPASS STAGIONALE

Promosso dalla Provincia del VCO, con il contributo della Regione Piemonte e il sostegno della Fondazione Banca Popolare di Intra debutta lo Skipass stagionale unitario. Esso consentirà di sciare, dal 1° dicembre 2010 al 1° maggio 2011, nel comprensorio sciistico di Neveazzurra comprendente gli impianti di Macugnaga Monte Rosa, Alpe Devero, Domobianca, Formazza, Mottarone, Piana di Vigizzo, San Domenico Neve, Pian di Sole e Drugno La Baitina.

Sarà possibile possedere un'unica card che consentirà l'accesso a ben 150 chilometri di piste che si snodano dai piedi del Monte Rosa al Lago Maggiore.

Alla presentazione ufficiale hanno partecipato tre testimonial d'eccezione: tre atleti storici della nazionale italiana di sci alpino: Claudia Giordani, Daniela Zini e Cristian Ghedina.

Il comprensorio Neveazzurra, è davvero molto bello, ed ha il vantaggio di essere assai vicino alle

principali città della pianura lombardo-piemontese.

Lo skipass stagionale unitario permetterà, di poter decidere di volta in volta, in quale delle migliori località del comprensorio sciare. Passando dalle splendide piste panoramiche del Mottarone, a quelle di Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa. Senza dimenticare San Domenico, dove la neve non manca mai, e Domobianca, che offre anche la possibilità di sciare in notturna.



Via Statale, 36
MACUGNAGA (VB)
Tel. 0324.65112
email: rabogliattisport@libero.it

è arrivata la neve!
Siamo pronti per
il noleggio stagionale
di sci per ragazzi
e adulti

Il primo distaccamento era stato istituito nel 1896 – Resta il SAGF

Addio alla Guardia di Finanza

Dalla lotta ai “mulinetti” privati, utilizzati per macinare la pirite aurifera agli appostamenti notturni al Passo del Moro per contrastare il contrabbando

La brigata della Guardia di Finanza ha lasciato Macugnaga e per molti è una partenza del tutto inaspettata. Di colpo cala la spugna su un rapporto più che secolare, che ha caratterizzato la microstoria locale. Per tutti la presenza delle Fiamme Gialle era una costante quasi familiare. Per fortuna rimangono i finanzieri del soccorso alpino, così la cesura non è completa.

“Devo confessare che questa partenza mi rattrista”, dice un vecchio contrabbandiere che chiede l’anonimato. “Va a finire che dimenticheremo rapidamente le tante “battaglie” combattute in passato nella zona del Passo del Moro: appostamenti, paure, depistaggi, controlli, corse e rincorse reciproche sulle rocce a 3000 metri di quota. Di giorno eravamo tutti amici al bar, anche

se con un po’ di comprensibile diffidenza. Di notte si diventava avversari, ma quasi sempre leali”.

Riemergono vecchie storie. Come quella di Gaspare Oberto, che negli anni ‘30 aveva guidato una spedizione di padre De Agostini nella Terra del Fuoco. Racconta il figlio Giuseppe, anch’egli una guida famosa: “Mio padre andava con il “sacco” nei giorni di festa, Natale compreso. Diceva: “Così non faccio brutti incontri”. Mi ha portato con lui quando ero ancora un ragazzo, non per insegnarmi la tecnica alpinistica, ma i sentieri giusti, che erano anche i più scomodi e pericolosi: Del resto una volta Achille Compagnoni, il vincitore del K2, mi ha detto: “Non si diventa buone guide se non si è stati buoni contrabbandieri”.

“Non bisogna chiamarli contrabbandieri, ma spalloni”, precisa don Severino Cantonetti, parroco di Castiglione per evidenziare la fatica che sosteneva quei lunghi viaggi sulle creste del confine. È lui a celebrare la Messa del 17 agosto per ricordare i morti della briccola. “C’era un boscaiolo con 14 figli: imploravo la Finanza di lasciarlo passare”. Da qualche anno la festa è a Mondelli, frazione di Ceppo Morelli, “Anche per rendere omaggio alla gente di questo piccolo villaggio, che ci ha sempre aiutati e protetti”, aggiunge Luigi Martini. “Eravamo come camosci e difficilmente ci prendevano. Bravi ragazzi, quei finanzieri. Ma poco esperti di montagna. Oggi con



Guardia di Finanza negli anni ‘70

quelli del soccorso alpino sarebbe molto difficile fuggire”.

In passato la cerimonia si faceva al Passo Mondelli, organizzata per molti anni da Rinaldo Botti, di Pieve Vergonte, spallone solitario: “Meglio da solo che in gruppi numerosi, per non dare troppo nell’occhio”.

Una volta due contrabbandieri (Leo Colombo e uno Squinobal di Gressoney) portarono in salvo, sulle loro spalle, un finanziere che, dopo averli bloccati, si era fratturato una gamba. Naturalmente come ricompensa li lasciò andare con la loro briccola. Storie d’altri tempi. Contrabbandieri, pardon, spalloni romantici.

Dopo oltre un secolo la Guardia di Finanza lascia Macugnaga. Oggi se ne vanno definitivamente sei finanzieri e il comandante, maresciallo capo Gian Luca Adonisio. Sono stati destinati ad altre località nel quadro di una ristrutturazione generale del Corpo che prevede la soppressione dei piccoli reparti. Nella caserma rimarrà però il SAGS, ossia il Soccorso alpino, istituito nel 1975, che, grazie all’ottima preparazione tecnica dei suoi membri, svolge un’importante attività con numerosi interventi in montagna. Il primo distaccamento delle Fiamme Gialle era stato istituito a Macugnaga nel 1896 e dipendeva dalla brigata di Bannio che aveva il comando dell’intera valle Anzasca dove erano localizzate anche altri nuclei operativi. A Vanzone, ad esempio, un vecchio edificio è ancora chiamato “Cà di prapost”, ossia dei “preposti” (finanzieri). Questa fitta parcellazione sul territorio era finalizzata essenzialmente al presidio

della frontiera e alla lotta al contrabbando, allora diffusissimo.

La caserma di Macugnaga è stata acquistata dal ministero delle finanze nel 1901. In quegli anni il piccolo distaccamento era comandato da un giovane brigadiere emiliano, Luigi Squadrani, che terminò la carriera con il grado di generale di corpo d’armata. Nel libro autobiografico “Finanziere scarpono”, descritto con occhio benevolo verso i montanari gli anni del contrabbando romantico, fatto di fatiche e di povertà, che aveva come protagoniste anche le donne. Squadrani ha lasciato delle belle pagine sugli appostamenti notturni al Passo del Moro, in un grandioso scenario naturale. Fino alla chiusura della miniera di Pestarena, nel 1961, i compiti dei finanzieri della brigata di Macugnaga comprendevano anche il controllo della produzione aurifera, come contrasto al proliferare dei piccoli “mulinetti” privati, utilizzati abusivamente dai minatori per la lavorazione del prezioso minerale, macinando la pirite. Anche questa attività, come quella degli spalloni, era particolarmente fiorente nei periodi di crisi economica. Nel 1960 è stata soppressa la brigata di Bannio e i finanzieri sono rimasti solo a Macugnaga assumendo anche il controllo continuativo del valico del Moro dove, dal 1946, c’era un distacco-mento estivo. In realtà le ispezioni non sono mai state fiscali, soprattutto nei confronti degli escursionisti che secondo le norme avrebbero dovuto transitare soltanto nel mese di agosto. Ora si chiude definitivamente una pagina di storia.

Teresio Valsesia

Il vostro aiuto sostiene il nostro impegno

Dopo il caldo record di luglio ed un Ferragosto più che fresco, ci ritroviamo in una Macugnaga impegnata nelle riprese di un film. Non documentario, non cortometraggio ma film che sarà proiettato nelle sale cinematografiche d’Italia. Una pellicola che trae spunto da un romanzo, che, a sua volta ha pescato anche nella realtà. Un po’ finzione, un po’ verità. Il film ha bisogno di questo sapiente mix di avvenimenti per essere ben accolto e recepito. Da un film “montanaro” ad un giornale di montagna, il passo può essere molto breve, anche se qui (giornale) non c’è finzione ma costante attaccamento alla realtà dei fatti. Realtà che ci tiene legati a voi, affezionati lettori. Realtà apprezzata, considerate le offerte che sotto riportiamo e le tante nuove richieste di ricevere “Il Rosa” a casa propria. “Il Rosa” naviga a vista, ma voi restate un sicuro e costante faro direzionale. Il giornale prosegue nella riorganizzazione interna e i proibitivi (per noi) costi postali ci obbligano a rivedere l’intera impostazione. Da questa edizione “Il Rosa” aumenterà il numero delle sue pagine, ma passerà da trimestrale a quadrimestrale. Tre sole uscite annue anziché quattro. Ci saranno più pagine, ma andremo ad abbattere i costi gestionali. “Il Rosa” diventerà sempre più un giornale sganciato dalla cronaca spicciola, ma non perderà certamente il contatto con la realtà anzaschina. Da queste colonne invitiamo le diverse Associazioni, Gruppi, Enti operanti in Anzasca, a fornire notizie e fotografie che andremo a pubblicare molto volentieri. Lo stesso invito è esteso a tutti; se avete fotografie, storie o avvenimenti da raccontare contattateci, via mail, info@ilrosa.net oppure rivolgetevi all’Ufficio Turistico di Macugnaga o ancora ad uno dei redattori. Il capitolo consegna postale tempestiva, lascia ancora molto a desiderare. I funzionari responsabili di Poste Italiane si sono impegnati a fornire una migliore e più puntuale distribuzione. Al fine di migliorare il servizio, ribadiscono la necessità di trovare, in ogni casa, la “cassetta postale” ubicata in posizione comoda e facilmente accessibile ai portalettere.

IL ROSA

Ha offerto € 100: Milena Savarè, Milano. € 60: Fedele Margaroli, Borgomanero. € 50: Cesare Ruppen, Macugnaga; Agostino Pedretti, Verbania; Adolfo Sacchetto, Milano; Franca Scendrate, Milano; Paolo Riccadonna, Torino; Giovanni Rosina, Gallarate; Gabriella Berti, Novara; Gigi Moretti, Cantello; Piergiorgio Innocenti, Macugnaga; Piero Castagnola, Stradella; Nunzia Campi Bramanti, Olgiate Comasco; Kari Doucette, Carlisle (USA); Alberto Bolzanini, Bèe; Corrado Corradi, Milano; Mauro Bentivoglio, Vanzone; Fulvio De Amicis, Roma; Giulio Pizzi, Londra (GB); Giovanni Pappetti, Milano; Gianfranco Benaglia, Rho; Paolo Braggio, Domodossola. € 40: Eredi Vincenzo Cova, Valenza; Gladys Bourmiche, Avrainville (F); Wolf Gumpoltsberger, Neftenbach (CH); Davide Rossoni, Golasecca. € 35: Carlo Valsecchi, Arzo (CH); Agostino Hor, crepaciure; Enrico Puerari, Cinesillo Balsamo. € 30: Elvira Corsi, Macugnaga; Gabriella Pirozzini, Macugnaga. CAI Besozzo; Gianni Teruzzi, Rho; Mario Bettineschi, Macugnaga; Vittorio Bigio, Pre Saint Didier; Pierluca Meregalli, Corbetta; Leonardo Bramanti, Varese; Nicoletta Rognoni, Legnano; Ignazio Leotta, Varese; Orazio Barcellona, Piedimulera; Ambrogio Zan-zotter, Dairago; € 25: Osvaldo Sbanchi, Villadossola; Rino Corazze, Piedimulera; Giuseppe Scarnato, Morazzone; Rodolfo Luraschi, Varese; Renzo Bronzini, Villanuova; Roberto Fattalini, Vanzone; Giuseppina Doderò, Genova; Luigi Crespi, San Vittore Olona; Franco Antonioletti, Legnano; Giorgio Pizzamiglio, Sesto San Giovanni; Giovanni Cattelino, Robassome-

ro; Enrica Gnechi, Milano. € 20: Lorna Bignotti, Domodossola; Alberto Bassani, Arsalò Seprio; Silvano Lenzi, Macugnaga; Giovanna Ponti, Somarate; Gianni Ceresa, Oleggio Castello; Adalberto Perona, Arboreo; Aldo Dall’Aglio, Fregane; Roberto Spini, Calasca; Filippo Besozzi, Macugnaga; Marcello Ferrari, Treviglio; Antonio Gallerani, Cento; Iole Zanin Gugino, Borgomanero; Dario Co, Casale Corte Cerro; Danilo Rolandi, Pieve Vergonte; Carlo Crotta, Omegna; Clelia Ponti Marchesini, Somarate; Fabrizio Cantonet, Dissimo di Re; Remo Mosoni, Crevoladossola; Giuseppe Fiora, Piedimulera; Angelo Croce, Milano; Salvatore Lanzavecchia, Milano; Giovanni Taveggia, Arese; Luciana Montoli Guizzon, Rho; Enrichetta Hor, Lesa; Pierino Giordani, Ceppo Morelli; Francesco Vismara, Ceppo Morelli; Pierluigi Buffa, Savona; Enrica Wagner, Busto Arsizio. € 15: Luigi Pecorelli, La Coruna (E); Giuseppina Caffoni, Macugnaga; Luigi Burghiner, Genova; Laura Granata, Celle Ligure; Maria Casertano Rovattini, Lido di Ostia; Lorenzo Zaninetti, Romagnano Sesia; Anilde Tabachi, Ceppo Morelli; Gianmaria Galli, Castellana; Franca Bagni, Gallarate; Giuseppe Lometti, Calasca; Claudio Bizzarri, Saronno; Gianluca Milanese, Stagno Lombardo; Wilma Titoli, Domodossola; Silvio Sedita, Novara; Alberto Piatti, Lurate Caccivio; Giuseppina Cocchini, Borgomanero; Liliana Bogo, Cardano al Campo; Armando Berno, Ceppo Morelli; Gianfranco Barone, Bannio Anzino; Maria Luisa Calligaris, Legnano; Luciana Brovelli Groveri, Angera; Ernesto Arosio, Varese; Luisella Giannantoni, Varese; Lucia

Zertanna, Crevoladossola; Giovanni Deambrogio, Varallo Pombia; Enrico Spagnoli, Pallanzeno; Lino Vittoni, Domodossola. € 10: Ermanno Ceresoli, Trezzo sull’Adda; Giovanni Traini, Verbania; Ristoro Paradiso, Macugnaga; Marina Brunelli, Vimerate; Luciano Brenna, Senato; Franco Vergottini, Bellagio; Ettore Lana, Vanzone; Giuseppina Hor, Olgiate Olona; Annamaria Radice, Mariano Comense; Francesca Padula, Vanzone; Davide Vaccino, Albano Vercelese; Monica Rossi, Cassinetta di Lugagnano; Paolo Alberto Rossi, Domodossola; Franco Viola, Mezz’egra; Tilde Cantonetti, Treccate; Giuseppina Urani, Treccate; Genaro Pannella, Salerno; Asei Conte Ernesto, Brugherio; Floriano Floriani, Monza; Sandro Quadrello, Nova Milanese; Roberto Terrazzi, Arona; Luca Bernini, Mede; Giuseppina Zucca Locatelli, Melegnano; Renzo Balmetti, Ceppo Morelli; Aldo Rho, Meina; Sergio Degasparis, Alagna Valsesia; Daniele Carozzi, Piedimulera; Isabella Cedri, Milano; Luigi Federiconi, Varese; Tarcisio Bucchetti, Vanzone; Quirino Bionda, Vanzone; Paola Doni, Gallarate; Alberto Pinaglia, Vanzone; Fabio Orlando, Genova; Francesco Saverio Albasini, Losanna (CH); Ugo Oberroffer, Crevoladossola; Carmen Pinaglia, Siena; Anna maria Battaglia, Bannio Anzino; Renzo Tonella, Airolo (CH); Monique Manzetti, Invorio; Famiglia Vespa, Genova; Imelde Balmetti, Ceppo Morelli; Carlo Carrelli, Domodossola; Paolo D’Anna, Varese; Renato Fantoni, Firenze; Nadia Menichetti, Cadenzano; Maria Rovalletti, Pieve Vergonte.

La salute del Vecchio Tiglio



Da alcune stagioni, coloro che passano sotto le fronde del Vecchio Tiglio, hanno potuto notare che parte delle foglie sono coperte da escrescenze bianche, che risaltano sulle verdi e rigogliose foglie della

pianta. Questo particolare ha creato curiosità e timore relativamente allo stato di salute della pianta simbolo di Macugnaga e dei Walser. Sono prontamente intervenuti gli esperti della materia e, fra loro, l’agronomo Ivo Rabogliatti che dice: “I danni sulle foglie del tiglio di Macugnaga interessano, con una stima a vista, circa il 20 % dell’apparato fogliare, sono causati da un ragnetto microscopico chiamato eriofide del tiglio (*Eriophyes tiliae*). Esso penetra nella foglia e si nutre della linfa, la pianta come reazione all’attacco produce delle piccole protuberanze conformi di colore generalmente rossastro. La foglia continua ad essere attiva

dal punto di vista della fotosintesi, si tratta infatti di un parassita non particolarmente virulento per il quale di norma non si interviene. Non è detto che l’attacco si manifesti anche negli anni successivi. Per quanto riguarda il Vecchio Tiglio, non ritengo, in considerazione dell’abbassarsi delle temperature e dell’entità ridotta dell’attacco, che si rendano necessari particolari interventi. La primavera prossima sarà opportuno monitorare costantemente il plurisecolare albero controllando l’eventuale presenza dell’eriofide”.

Ricordiamo che il Vecchio Tiglio è regolarmente tenuto sotto osservazione da un gruppo di esperti trattandosi di una delle piante più longeve d’Italia.

Dierre

Solidarietà al Gilgit-Baltistan

Nel programma delle manifestazioni culturali estive macugnaghesi, la solidarietà e la cultura si sono coniugate in un’iniziativa, promossa dal Comune, a favore della popolazione del Gilgit-Baltistan, una regione del Pakistan settentrionale colpita da una violenta alluvione. Il prof. Emilio Asti, studioso di culture orientali, che si è recato più volte in questa zona, facendo conoscere Macugnaga e il Monte Rosa, ha sapientemente illustrato quella che è una zona di antica civiltà, ricca di straordinarie bellezze naturali, nella quale si trovano alcune delle montagne più alte del mondo. La conferenza, arricchita da stupende immagini, ha ricevuto il

plauso dal pubblico presente. Il ricavato della serata è stato versato, tramite la Banca Etica, all’organizzazione Medici senza Frontiere attiva anche in quella lontana regione asiatica.

Dierre

Questo numero è stato chiuso il 20 Novembre 2010 Tiratura 6000 copie

Considerazioni

(segue dalla prima pagina)

Dalla TV analogica si passerà alla TV spenta. Regresso! La globalizzazione impone dei drastici cambiamenti. La crisi economica attanaglia il mondo intero. Certo è che la montagna, con le sue genti è costretta a vivere in salita, lasciata ai margini. Tanto i montanari sono pochi, borbottano un pochino, ma poi tutto torna tranquillo... E poi c’è chi parla di spopolamento e abbandono della montagna... Però l’ultima considerazione è rosea, anzi rosa. Il prossimo “Giro d’Italia”, per la prima volta, arriverà a Macugnaga, ai piedi del maestro Monte Rosa. Grazie agli organizzatori e agli sponsor. Sarà uno spettacolo!

Weber

www.divinporcello.it
divinporcello@tiscali.it

28855 MASERA (VB) - Fraz. Cresta, 11
Tel. 0324.35035 - Cell. 348.2202612

lunedì chiuso



Il ristorante tipico ossolano

DIVIN PORCELLO